

# O LA GUIDA ODIGOS

RIVISTA TRIMESTRALE DEL CENTRO ECUMENICO "P. SALVATORE MANNA" - BARI

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C - Art. 21 Legge 622 - Filiale di Bari

## STAT CRUX

EMMANUEL ALBANO OP

## ECCO IL SEME DELLA PACE (Zac 8,12)

PREGHIERA PER LA PACE SULLA TOMBA DI S. NICOLA  
UNITI A TUTTI I CRISTIANI DI UCRAINA E RUSSIA

## LA LECTIO DIVINA COME PARADIGMA PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI GIOVANI

GIANMARCO CELLAMARE OFM

## LA RIFORMA DELLA CURIA ROMANA E IL DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

LORENZO LORUSSO O.P.

## ESSERE PADRE: L'INSEGNAMENTO DI GIUSEPPE DI BETLEMME

EMMANUEL ALBANO OP

## FRANCESCO DI ASSISI E L'ORIENTE CRISTIANO

GIUSEPPE SCIAVILLA

ANNO XLI  
GENNAIO - MARZO 2023

1

# O ODIGOS

LA GUIDA

**O ODIGOS - LA GUIDA** è la rivista trimestrale del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna O.P." dei Padri Domenicani di Bari. Nata nel 1981 come giornale di formazione e informazione ecumenica, ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma non si disinteressa di quello protestante. Nel 1985 il Centro Ecumenico ha iniziato la pubblicazione dei QUADERNI DI O ODIGOS. Le Veglie Ecumeniche di preghiera sono tra le attività più significative che il Centro Ecumenico intende offrire all'interno dell'animazione culturale delle realtà della Basilica Pontificia di San Nicola in Bari.



1. Manna S., *Il dibattito sul primato romano*, 1985, pp. 40.
2. AA. VV., *Ecumenismo: un cammino ancora difficile?*, 1985, pp. 56 (contributi di J. Ratzinger, G.G. Williams, G. Agresti, J. Willebrands, D. Papandreou).
3. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1986, pp. 94.
4. Droulias I., *I santi nella Chiesa (punto di vista ortodosso)*, 1986, pp. 35.
5. Cioffari G., *Breve storia della teologia russa*, 1987, pp. 100.
6. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa*, 1988, pp. 200.
7. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. La quarta assemblea plenaria di Bari 1986-1987*, 1988, pp. 99.
8. Moda A., *Martin Lutero. Un decennio di studi (1975/76-1986/87) attorno ad un centenario (1483-1983)*, 1989, pp. 224.
9. Distanti G. - Manna S., *P. Giuseppe Ferrari. Un italo-albanese tra Costantinopoli e Roma (1913-1990)*, 1990, pp. 32.
10. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa (1990-1991)*, 1991, pp. 220.
11. Cioffari G., *L'eccelesiologia ortodossa: problemi e prospettive*, 1991, pp. 83.
12. Leonardi L., *La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica*, 1992, pp. 122.
13. Manca L., *Aspetti ecumenici dei Padri della Chiesa*, 1994, pp. 83.
14. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1994, pp. 310.
15. Bux N., *La liturgia degli orientali*, 1996, p. 236.
16. Violante T., *I rapporti Roma-Costantinopoli nel primo millennio*, 2001, pp. 320.
17. Cioffari G., *Storia della teologia orientale e occidentale*, 2001, pp. 158.
18. Cioffari G., *Storia dei rapporti Roma-Costantinopoli dal 1453 al 1958*, 2009, pp. 221.
19. Moda A., *La tunica inconsueta. Percorsi storici ed ecumenici*, 2014, pp. 295.

La rivista O Odigos è disponibile on line su:  
[www.basilicasannicola.it/centro-ecumenico](http://www.basilicasannicola.it/centro-ecumenico)



scansiona il qr code  
per aprire subito la rivista  
on line

Pagina facebook:  
**Centro Ecumenico**  
"P. Salvatore Manna" - Basilica

PER INFORMAZIONI  
Tel. 080.57.37.111  
[centroecumenico@basilicasannicola.it](mailto:centroecumenico@basilicasannicola.it)

Contributo per O ODIGOS - La Guida  
C/C Bancario: IBAN  
IT98 H054 2404 0140 0000 1023 687

presso:  
Banca Popolare di Bari - via S. Domenico

intestato a:  
Provincia San Tommaso d'Aquino in Italia  
Centro Ecumenico.



QUADERNI DI O ODIGOS  
**NUOVA SERIE**

**1** Albano E. (cur.), *La vita religiosa nella storia del cristianesimo: un itinerario dalle origini all'età contemporanea*, Basilica S. Nicola Editore 2016, pp. 208.

**2** Pagnotta S., *Atti del convegno di studi la Basilica Pontificia di San Nicola nelle Costituzioni Apostoliche dei Sommi Pontefici. Aspetti canonici, pastorali ed ecumenici*, Basilica S. Nicola Editore 2018, pp. 144.

**3** El Riachi N., *L'icona nella Chiesa melchita tra il mondo latino e quello arabo-islamico*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 488.

**4** Albano E., *Il tempo dei profeti. Profezia e profeti nel cristianesimo delle origini*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 240.

**5** Fernández Rodríguez J. M., *El desarrollo histórico del sacramento de la Confirmación. Caminos separados en Oriente y Occidente*, Basilica San Nicola Editore 2022, pp. 264.



## STAT CRUX

EMMANUEL ALBANO OP

«Noi predichiamo Cristo crocifisso». Con queste parole rivolte ai Corinzi l'apostolo Paolo ricorda che la predicazione cristiana prende inizio necessariamente dall'evento della croce. Che è sì un evento passato. Ma anche sommamente presente. La croce continua a essere prospettiva presente. Tanto presente che il motto certosino la vede sovrastare il mondo mentre questo continua a girare. *Stat crux dum volvitur orbis* ricorda questo motto. Facendo, per altro, presente a ogni cristiano che l'evento della croce continua a informare la vita quotidiana. Continua a ricordare che la sapienza del mondo non è la sapienza di Dio. E che esiste un' *irriducibile differenza* tra la prima e la seconda.

Di questa *inconciliabilità* aveva parlato l'apostolo che, sempre ai Corinzi, aveva ricordato la tendenza greca a ricercare il divino nella sapienza e quella giudaica a provare a identificare l'azione di Dio mediante miracoli. Ma allo stesso tempo predicando che Dio nella croce di Gesù Cristo Dio aveva agito in maniera del tutto opposta. Allontanando la sapienza umana e oscurando l'azione miracolistica: «noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1, 22-24).

Nella croce, nella sua obbrobriosa e scandalizzante sofferenza, nella sua radicale ingiustizia Dio costruisce la sua azione. E la realizza proprio a partire da tutto ciò che non attira lo sguardo. Anzi a partire da tutto ciò che lo induce a ritrarsi lontano. Dio decide di collocarsi lì. In questo profondo *disordine*. E di rimanerci per creare a partire da esso un ordine nuovo.

Sarebbe, quindi, sciocco pensare di costruire la propria vita in una posizione diversa da quella che Dio ha costituito come fondamento. Lo afferma sempre Paolo nel medesimo discorso, ricordando che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che giù vi si trova, che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11). Pena compromettere la solidità di quello che si prova a costruire.

Detto altrimenti il modo di vivere che il cristiano sceglie di configurare nella sua esistenza ha bisogno di confrontarsi con quello che il mondo considera *stoltezza*. E inevitabilmente si avvia verso una qualche forma di incomprensione. Un monito, questo, chiaro per l'apostolo che afferma: «nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (1Cor 3,18-19).

La croce dunque rimane al credente come metro. Metro per misurare il criterio cristiano del comportamento. Che è ben diverso dal metro della ragionevolezza di questo mondo. Forse per questo, Tertulliano, parlando di Dio, diceva: «è più grande proprio allorquando sembra meschino per gli uomini, e allora soprattutto è ottimo, quando per gli uomini non è buono, e allora soprattutto è unico, quando per gli uomini è duplice o molteplice» (*Adversus Marcionem*, II, 2, 6). E, più ancora, riferendosi al mistero della morte di Cristo: «è anche morto il Figlio di Dio: è senz'altro credibile, poiché si tratta di una cosa stolta (*credibile est, quia ineptum est*)» (*De carne Christi* 5, 4).

A partire da questa *stoltezza* è necessario sempre ristrutturare i criteri di scelte, di comportamento. Di vita. Solo così la Pasqua uscirà dall'azione rituale ed entrerà finalmente nel tessuto dell'esistenza. Nostra e di quanti sono attorno a noi.

# Ecco il seme della pace

Zac 8,12

PREGHIERA PER LA PACE  
SULLA TOMBA  
DI SAN NICOLA  
UNITI A TUTTI I CRISTIANI  
DI UCRAINA E DI RUSSIA

Ὁ ΑΓΙΟΣ

ΝΙΚΟΝ  
ΑΛΟΞ

Verso la celebrazione  
del Natale del nostro  
Signore Gesù Cristo

## Principe della Pace

Is 9,6



21 Dicembre 2022  
Bari · Basilica Pontificia San Nicola



# SALUTO DEL RETTORE DELLA BASILICA BARI

SALUTO DI FR. GIOVANNI DISTANTE OP, RETTORE DELLA PONTIFICIA BASILICA DI S. NICOLA

Eminenza, Eccellenze, rappresentanti delle Chiese ortodosse, Sottosegretario di Stato alla Difesa, Autorità, fedeli tutti, benvenuti in questo luogo dove, - ebbe a dire San Giovanni Paolo II, pellegrino ecumenico nel 1984, - “si prolunga misteriosamente una singolare testimonianza di santità, che ha illuminato il cuore di milioni di fedeli d’Oriente e d’Occidente”.

Unitamente all’Arcivescovo di Bari-Bitonto, Delegato Pontificio, e al Priore Provinciale e ai Frati dell’Ordine dei Predicatori, custodi di questa Basilica Pontificia, desidero farmi eco presso di Lei, Eminenza, e tramite Lei a tutta la Chiesa che è in Italia, della voce di Nicola che qui risuona, e sollecita a trasformare in preghiera il desiderio di pace di una Chiesa sempre in prima linea con i suoi Pastori nel compiere ogni sforzo per bloccare il male della guerra, e così alleviare e liberare tanti uomini e donne da ingiuste e disumane conseguenze.

Gli agiografi raccontano che Nicola, già da giovane laico, prima ancora d’essere proclamato Vescovo dal popolo di Mira, si è mostrato autorevole costruttore di pace, individuando e colmando ogni possibile lacuna nella salvaguardia dei diritti e della dignità delle persone.

Papa Francesco pellegrino di pace sulla tomba del Santo nel 2018 con i Patriarchi ortodossi, orientali e greco-cattolici del Medio Oriente, e nel 2020 con i Vescovi del Mediterraneo, ha voluto che questi due incontri di preghiera e riflessione sulla pace in Medio Oriente e nel Mediterraneo, fossero animati dallo “spirito di Bari”, che promuove l’unità dei cristiani come elemento costitutivo della fraternità universale, secondo la preghiera di Gesù al Padre: “che siano uno perché il mondo creda” (Gv 17,21).

Il futuro dell’umanità è nelle nostre mani.

Domenica 18 dicembre sono giunti pellegrini di pace, guidati dall’Arcivescovo, i giovani dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto. È la strada giusta da percorrere. Per “importare la pace”, - era il motto del pellegrinaggio, - occorre investire sui giovani.

Mai come oggi il mondo necessita della creatività innovativa dei nostri giovani, del loro entusiasmo e coraggio, del loro ingegno, della loro ispirazione, per sbloccare quei meccanismi conflittuali che provocano carestie, mortalità, migrazioni, sopraffazioni. Possa San Nicola ascoltare il loro grido che in questi giorni si sta alzando negli angoli più disparati del mondo.

Alla Chiesa che è in Italia, e che Lei rappresenta Eminenza, consegniamo una fiala contenente gocce della Manna, che secondo una tradizione, già viva a Mira, è un liquido che si forma nella tomba del Santo.

La Vergine Odegitria e San Nicola, nostri patroni e protettori, ascoltino la nostra supplica: intercedano presso il Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, perché i nostri progetti di pace non falliscano. E così sia.

*Ecco il seme della Pace*



## SALUTO DI S.E. MONS. GIUSEPPE SATRIANO

ARCIVESCOVO DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

Un cordiale e fraterno saluto a tutti voi, che avete accolto l'invito a partecipare a questo momento di preghiera per la pace, così intensamente voluto, per invocare lo *shalom*, nel suo significato più autentico.

Saluto Sua Eminenza Reverendissima il Card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Sin da subito, all'indomani della sua elezione come Presidente dei vescovi, ha avvertito il desiderio di vivere un momento come questo, cogliendo tutta l'urgenza e il dramma della pagina di storia che si sta leggendo e consumando sotto i nostri occhi. Attraverso la Sua persona accogliamo spiritualmente tutti i Vescovi italiani, alcuni di loro presenti fisicamente, e le singole Chiese locali. Un saluto fraterno a S. E. Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio e Vice Presidente della CEI, a S.E. Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, e ai Vescovi della Chiesa pellegrina nelle nostre diocesi di Puglia. Un particolare benvenuto a S. E. Mons. Irynej Bilyk, delegato di Sua Beatitudine S. Shevchuk della Chiesa greco-cattolica in Ucraina; Don Anatolii Rusin, delegato della Conferenza Episcopale di rito latino in Ucraina; Padre Teodosio Hren, vicario generale dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

Partecipano alla preghiera anche il sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Mons. Andrea Palmieri e i fratelli delle Chiese ortodosse presenti stabilmente nella nostra città. La vostra presenza ci onora.

Anche il Governo italiano ha voluto condividere questo evento, attraverso la presenza autorevole della Senatrice Isabella Rauti, Sottosegretario di Stato alla Difesa, che ringrazio e saluto con deferente ossequio. Con gratitudine e riconoscenza rivolgo un saluto per la Loro sentita partecipazione alle Autorità civili e militari, in particolare al Presidente della Giunta Regionale, Dott. Michele Emiliano, e al Sindaco della Città, Ing. Antonio Decaro.

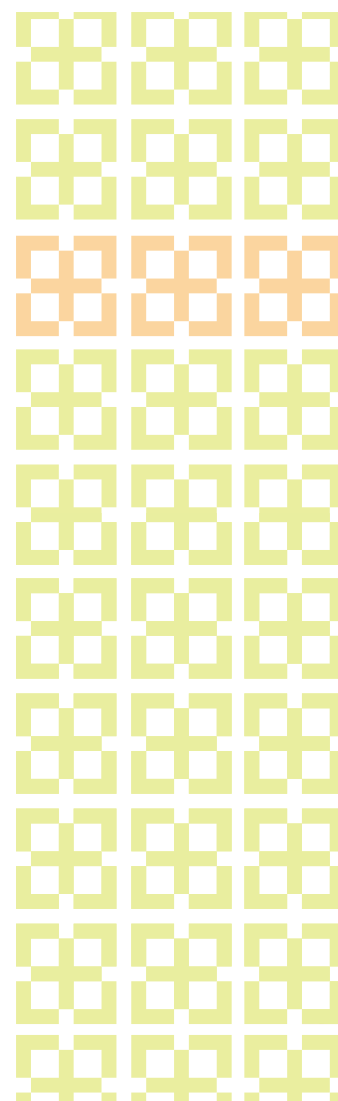
La vostra partecipazione conferma la costante attenzione e sinergia nel bene operare a favore della nostra gente, e il comune anelito per la pace, cui tutti guardiamo con speranza.

Ed eccoci qui, nella cornice di questa Basilica, dove quotidianamente cristiani di Oriente e di Occidente vengono pellegrini sulla tomba di Nicola, il vescovo santo di Myra e ora di Bari, intrepido cercatore di giustizia e costruttore di pace.

Viviamo questa veglia di preghiera pochi giorni prima della celebrazione del Natale del nostro Signore Gesù Cristo, Principe della Pace (Is 9,6), secondo il calendario Gregoriano, e dopo qualche giorno dalla memoria liturgica di San Nicola secondo il calendario Giuliano. È corale la preghiera che dal cuore di tutti i fedeli si innalza al Cristo che viene ed assume la nostra umanità con tutte le sue miserie, fragilità e povertà per riportarla a quella originaria dignità che è propria dei figli di Dio e che ci impegna alla fraternità.

L'intercessione di san Nicola, pastore del dialogo, ci è preziosa nell'ottenere per tutti la grazia della conversione del cuore. Questa nostra Europa e il mondo necessitano di cammini improntati all'unità, alla riconciliazione e alla pace. Il 22 febbraio scorso l'Europa si è svegliata riscoprendosi fragile, impotente dinanzi ad una guerra che da tempo era accovacciata alla porta. Oggi desideriamo, come cristiani, fare nostre le lacrime e le angosce di tante sorelle e fratelli ucraini e russi che, a causa del conflitto, vivono la lacerazione del cuore. Oggi desideriamo fare nostre le lacrime di papa Francesco che, nella gremita piazza di Spagna, lo scorso 8 dicembre, ancora una volta, ha invocato la pace.

Questa sera, anche noi come il Papa, ci rivolgeremo alla Vergine Maria, che nella preghiera potremo venerare attraverso l'antica icona orientale dell'Odegitria, straordinariamente portata dalla nostra Cattedrale in questa basilica. Sostenuti dalla testimonianza di fede di Nicola e dalla materna premura di Coi che ci indica la via e - come ama dire papa Francesco - copre le nostre nudità, nell'imminenza della Nascita di Gesù, invochiamo con un cuore solo e una voce sola il grande dono della pace per l'umanità intera e per tutti i popoli che vivono la dolorosa, distruttiva e mai giustificabile esperienza della guerra.



*Ecco il seme della Pace*



## SALUTO DEL CARD. MATTEO ZUPPI

PRESIDENTE DELLA CEI

Saluto il caro fratello Giuseppe, che ha fortemente voluto questa iniziativa promossa con la Conferenza Episcopale Italiana, i confratelli Vescovi, i delegati della Conferenza Episcopale della Chiesa romano cattolica in Ucraina, della Chiesa greco-cattolica in Ucraina e dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia, i fratelli delle Chiese ortodosse.

Saluto le autorità presenti: la Senatrice Isabella Rauti, Sottosegretario di Stato per la difesa, che è qui in rappresentanza del Governo, il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il Sindaco di Bari Antonio Decaro.

Saluto i padri domenicani, che ci accolgono in questa bellissima Basilica, e tutti coloro che sono qui a pregare, uniti a tutti i cristiani di Ucraina e Russia.

Torniamo oggi a Bari, città ponte di dialogo e porta di accoglienza, che in diverse occasioni è stata teatro di iniziative per la pace, nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Ricordiamo l'incontro di riflessione e spiritualità che si è svolto dal 23 al 27 febbraio 2020, e l'incontro con i Patriarchi nel luglio 2018. In entrambi gli eventi, Papa Francesco ha voluto lanciare da questa città un forte appello perché tutti "possano superare la logica dello scontro, dell'odio e della vendetta per riscoprirsi fratelli, figli di un solo Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi". Con Papa Francesco, ribadiamo il nostro impegno a "camminare, pregare e lavorare" affinché "all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi".

Il Bambino Gesù, che tra qualche giorno accoglieremo, è il segno della speranza, la luce che rischiara le tenebre dell'egoismo, della violenza e della guerra. Di tutte le guerre. Nella tenerezza e della debolezza di quel Bambino, cerchiamo la forza per spezzare le catene del male, per non voltarci dall'altra parte, per smettere di pensare che la pace non sia affare nostro. La pace comincia nel cuore di ciascuno; comincia da me, da te, da noi, fino ad arrivare alle sfere della politica e della diplomazia. Don Primo Mazzolari diceva: "Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità".

San Nicola non può giustificare e benedire il fratello che alza le mani contro suo fratello e con lui imploriamo, il dono della pace.

Bari, 21 dicembre 2022



**CONFERENZA  
EPISCOPALE ITALIANA**

*Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali*



# *Ecco il seme della Pace*



## OMELIA DEL CARD. MATTEO ZUPPI

PRESIDENTE DELLA CEI

È una grazia trovarsi insieme in questa casa così ricca di storia e di fede, nella città di Bari, porta di accoglienza e dialogo, che dimostra come il mare può essere davvero nostro, dove “nostro e vostro” si uniscono e il fatto di essere diversi e di attingere alle medesime risorse può significare unione e non competizione, conoscenza e non violenza. Siamo vicini al Natale, risposta di Dio al desiderio di ogni uomo di trovare pace, felicità, amore. La risposta di Dio è il suo amore che non rimane senza forma ma presenza. È Dio che nasce, bambino perché l'amore non sia un'indicazione generica e facile come amano i maestri che dispensano verità prive di cure. Dio nasce nelle cantine che diventano rifugi, nelle case distrutte, nelle grotte di cuori segnati dalla violenza subita. Nella tradizione bizantina, come sappiamo, Gesù è raffigurato non deposto in una mangiatoia, ma nel sepolcro. È luce che viene nelle tenebre. Dio non nasce in una vita facile e finta, ma nella lotta terribile tra vita e morte. Nasce per aprire il sepolcro e farne porta del cielo.

Presentiamo la nostra domanda di pace con l'intercessione di San Nicola, che tanta devozione raccoglie in Ucraina e Russia. Il nostro Dio è “molto geloso di Sion”, perché è amore vero, non elisir di benessere per individualisti che riducono tutto alla propria personale convenienza o ad una elicità individuale a qualsiasi prezzo. Gesù piange guardando Gerusalemme della quale ne osserva la distruzione. Gesù piange, non condanna o rivendica di avere ragione: piange e affronta il male perché il male non sia l'ultima parola e perché in ogni loro croce gli uomini vedano il suo amore.

Il sogno di Dio è che “diventiamo vecchi e vecchie” in piazze che “formicoleranno di fanciulli e di fanciulle”. Vecchi e giovani, la vita protetta dall'inizio alla fine. Per realizzare questo sogno, che è suo e nostro, Dio ci affida “il seme della pace”. Gesù è questo seme, pagato a caro prezzo, tutt'altro che un'entità generica e falsamente rassicurante. Dio è felicità vera, ma ci chiede di amare, cioè di donare non di possedere. Si può forse essere felici e amare da soli? Amarsi senza amare rovina la nostra vita! E la pace è un seme, irriducibile, perché non c'è vita senza pace. Dipende da noi! Non prendiamocela con Dio! Lui la pace l'ha pagata a caro prezzo. Adesso dipende solo da noi.

Siamo qui per affidare all'intercessione di San Nicola la sofferenza di tanti il cui dolore è il nostro dolore, le cui lacrime sono le nostre. Basta parlare con una donna ucraina per vedere le lacrime che sgorgano immediate, pensando ai cari lontani o che non ci sono più. Ricordo la foto – perché sono immagini di via crucis di Gesù e dobbiamo stamparcele nel cuore e non fare zapping – di quella donna che stava per

partorire, portata in uno scenario spettrale su una barella fuori dall'ospedale di Mariupol bombardato. Ecco perché siamo qui. Per lei e per il suo bambino, che hanno perso la vita tutti e due. L'ansia della pace è il loro e nostro grido, che diventa preghiera: vieni Gesù, porta il Natale della pace in Ucraina, fa che il seme della pace possa crescere nelle crepe di cuori induriti, di paesi distrutti, di corpi violati, di persone disperate, perché Tu possa raggiungere tutti con la forza della sua grazia, che possano vedere presto i piedi «del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7). È un sogno? No. È speranza, visione, scelta. È non abituarsi alla guerra, per di più tra cristiani, umiliazione e scandalo perché offende il nostro unico e comune Maestro che la spada ordina di rimetterla nel fodero, ricordando che chi di spada ferisce di spada perisce e che la violenza segna la vita della vittima e dell'assassino, sempre. L'Erode della guerra che tanti santi innocenti produce si rivolta anche contro chi crede di usarlo e lo distrugge.

Cosa può pensare San Nicola se non rattristarsi e chiedere nel nome di Dio di fermarsi? San Nicola non vuole la violenza e ordina la pace! Non si dica che non ci sono le condizioni! Quelle si trovano! La pace non è un sogno è l'unica via per vivere! È la scelta, non una scelta. E la pace diventa preghiera, sofferta, per certi versi drammatica invocazione. Ma la pace è anche solidarietà per aiutare chi è colpito, perché la guerra senza nessuna pietà distrugge tutto, perfino gli ospedali, le scuole. La guerra uccide di freddo, di malattie non curate, di disperazione. Non smettiamo di aiutare, accogliere, mandare aiuti! Comunque facciamo sentire che qualcuno si ricorda di loro, che non sono soli. Ed è già molto.

Un profeta di questa terra di Puglia, un instancabile operatore di pace, don Tonino Bello, in giorni in cui si assisteva a una crescente militarizzazione, scriveva: «Incombe su di noi la dissolvenza in negativo del testo di Isaia che dice: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Ci sovrasta l'ombra di un minaccioso anti-Isaia, dove sono i vomeri a trasformarsi in spade e le falci in lance». Non è questo anche il terribile rischio del nucleare? E non dobbiamo pensare già al disarmo e a investire proporzionalmente in vie di dialogo? Facciamo nostra la sua preoccupazione, che supera il tempo e ci aiuta a vivere il nostro, perché ciascuno di noi non si stanchi mai di coltivare sogni di speranza e di pace. Senza visione di pace non la si cerca e non la troviamo! Certo, un seme sembra piccolo, inutile! In esso è nascosta, però, tutta la pace. Ed è affidato a noi. Se lo teniamo per noi non serve a nulla. Possiamo, ciascuno di noi, artigiano com'è di pace, gettare il seme con il perdono che estingue l'odio, con la conoscenza che libera dal pregiudizio, con la solidarietà che libera dalle conseguenze terribili, con l'accoglienza che libera dalla disperazione. Tutti possiamo fare tanto. È la famosa goccia che riempie l'oceano. E noi vogliamo esserci e non fare mancare la nostra. Anche perché, non dimentichiamolo, in una sola goccia qualcuno vedrà tutto l'oceano!

Vogliamo che tanti vedano la luce del Natale riflessa dalla nostra umanità e solidarietà. Noi vogliamo sollecitare, nella nostra umiltà, ma anche con la ferma risoluzione, chi può e deve fare qualcosa per la pace perché, anche in maniera esplorativa, sia avviato un cammino che conduca al dialogo. Quanta distruzione di persone e cose dobbiamo aspettare? San Nicola, uomo di pace, volge le spalle a chi non ascolta l'invito di scegliere la pace! Sollecitiamo la preparazione di una conferenza che, come saggiamente avvenne a Helsinki ormai troppi anni fa, possa risolvere tanti conflitti e creare le basi di una convivenza pacifica. E questa inizia tessendo interessi comuni, riannodando i fili di fiducia che si sono spezzati. Rinnoviamo l'appello perché nei giorni di Natale non si compiano azioni militari attive e sia permesso ai cristiani di onorare il Dio della pace, non si profani quel giorno distruggendo le tante Betlemme dove vuole nascere il Signore. San Nicola ispiri la saggezza e il coraggio di questa scelta.

Non ci abituiamo alla guerra e facciamo nostra la stessa trepida attesa del Papa per commuoverci come lui, sperando che ogni giorno sia l'ultimo di guerra e attendendo con ansia, con la fretta di Maria, che venga il Natale della pace. Che tutti noi, come Maria, senza chiederci se tocca o meno a lui, senza indugi, facciamo crescere il seme della "pace", che richiede fatica, tenacia, creatività. Lo facciamo perché non abbiamo pace senza la loro pace.

Desidero far risuonare ora quanto il Santo Padre disse quattro anni fa, sul sagrato di questa Basilica. Resta ancora oggi purtroppo di drammatica attualità: «La pace va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi. [...] Per fare questo è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! [...] L'anelito di pace si levi più alto di ogni nube scura. I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza. Su te sia pace! In te giustizia, sopra di te si posi la benedizione di Dio. Amen»<sup>1</sup>.

Su di te sia pace, Ucraina. Amen.

Bari, 21 dicembre 2022



**CONFERENZA  
EPISCOPALE ITALIANA**

*Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali*

<sup>1</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/july/documents/papa-francesco\\_20180707\\_visita-bari-conclusione.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/july/documents/papa-francesco_20180707_visita-bari-conclusione.html)

# Accogliere la Parola

## LA LECTIO DIVINA COME PARADIGMA PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI GIOVANI

GIANMARCO CELLAMARE OFM

### Introduzione

Tra i compiti che Gesù Cristo ha affidato alla sua Chiesa, dopo la sua risurrezione, vi è quello di evangelizzare<sup>1</sup> espresso con il seguente imperativo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15).

Attraverso l'azione evangelizzatrice della Chiesa, Cristo ha la possibilità di raggiungere ogni uomo di ogni epoca storica, sapendo che è lui ad accompagnare e guidare il lavoro degli evangelizzatori ed a garantirne, nei modi e nei tempi da lui sempre prestabiliti, il buon esito del loro agire.

Per questo con il termine evangelizzazione non si vuole intendere semplicemente la trasmissione di una specifica dottrina, ma annunciare il Signore Gesù Cristo e farsi dunque strumenti del suo operare nel mondo.

Soprattutto a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II la Parola di Dio ha riacquisito un ruolo centrale nella vita della Chiesa in quanto riconosciuta come un dono prezioso non soltanto per la liturgia e la preghiera, ma per la vita stessa di ogni credente e non solo. Per questo la Lectio Divina sta diventando sempre più un'importante strumento pastorale offerto a tutto il popolo di Dio, in quanto la Sacra Scrittura «è un luogo prezioso dove si manifesta lo Spirito di Dio».<sup>2</sup>

### 1. Cosa significa evangelizzare

Evangelizzando, la Chiesa è «inviata da Dio alle genti per essere "sacramento universale di salvezza"».<sup>3</sup>

Il fondamento di questo mandato è di carattere trinitario<sup>4</sup> e si basa sul fatto che «ogni persona ha il diritto di udire la "buona novella" di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione».<sup>5</sup>

Pertanto, a questo diritto corrisponde il dovere, per ogni credente, di evangelizzare sull'esempio di san Paolo che afferma: «guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9, 16b) tenendo conto che l'obiettivo dell'evangelizzazione è permettere ad ogni uomo e donna di fare un'esperienza viva di Cristo.

«Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare».<sup>6</sup>

L'annuncio del Vangelo non è un compito semplice; il suo scopo è il compimento della vita umana.

Per poter evangelizzare è necessaria un'esperienza personale di Dio e del suo amore capace di diventare testimonianza per gli altri. In caso contrario, ed è un primo problema e pericolo dell'evangelizzazione, si rischia di trasmettere solo concetti di natura scritturistica e morale, cosa che difficilmente permetterà un incontro con Gesù Cristo ed un reale cambiamento di vita.

1 Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale Missus a Patre su alcuni aspetti dell'evangelizzazione: Enchiridion Vaticanum* 24/1517-1564.

2 G. ZEVINI, *La lectio divina nella vita del cristiano* (Mondo Nuovo, 223), Elledici, Collegno (Torino) 2003, 3.

3 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'attività missionaria della chiesa Ad gentes: Enchiridion Vaticanum* 1/1087.

4 Ivi, *Enchiridion Vaticanum* 1/1090.

5 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris missio: Enchiridion Vaticanum* 12/639.

6 PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: Enchiridion Vaticanum* 5/1601.

Questo atteggiamento diventa importante sia nel caso in cui l'annuncio del Vangelo vien fatto a persone che non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo, sia se ci si trova di fronte a persone che hanno già ricevuto un annuncio, specialmente nei paesi di tradizione cristiana, ma che non hanno una vera e propria vita di fede.

Nel primo caso diventa fondamentale che gli evangelizzatori «conoscano bene le loro tradizioni nazionali e religiose [e] scoprano con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascosti», mentre è sempre utile che «stringano rapporti di stima e di carità con questi uomini».<sup>7</sup>

Un ulteriore aspetto che può essere di ostacolo all'evangelizzazione è il pensare che l'annuncio della *buona notizia* sia un limitare la libertà altrui, intendendolo come una forma di proselitismo. Spesso, quando va bene, ci si limita ad esporre le proprie convinzioni ed a invitare la gente ad assumere un comportamento moralmente buono, senza favorire un incontro personale con Cristo e una vera conversione. Ovviamente questo non risponde all'invito missionario di Cristo dato alla Chiesa, intesa non solo come istituzione.

Un altro aspetto importante dell'evangelizzazione è rappresentato dall'inculturazione richiesta a colui che annuncia il Vangelo e questo vale non solo nel caso in cui si operi in un territorio con una cultura non cristiana, ma anche quando ci si avvicina a persone appartenenti a contesti sociali e generazionali diversi.

L'evangelizzazione allora diventa occasione di crescita non solo per chi riceve l'annuncio, ma anche per coloro che fanno l'annuncio a beneficio di tutta la Chiesa, infatti attraverso il processo di inculturazione «la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana (...); conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata a un continuo rinnovamento».<sup>8</sup>

Di conseguenza prima di evangelizzare, la Chiesa «ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo».<sup>9</sup>

Alla luce di quanto detto si può comprendere come la chiamata ad evangelizzare riguarda tutte le comunità di credenti e tutti i battezzati, in quanto l'annuncio presenta sempre un respiro ecclesiale e comunitario, a prescindere dalla propria vocazione personale.

In virtù di questo va detto che l'evangelizzazione non avviene solo attraverso la predicazione, ma deve essere sempre accompagnata dalla testimonianza di vita, la quale spesso sa essere altrettanto eloquente.<sup>10</sup>

Pertanto, si può affermare che fino a quando ci sarà la Chiesa questa dovrà essere sempre in «uscita», sia perché l'opera evangelizzatrice è frutto dell'azione dallo Spirito Santo, sia perché «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria».<sup>11</sup>

## 2. L'evangelizzazione dei giovani

Negli ultimi decenni la Chiesa ha iniziato ad avere sempre più un'attenzione particolare verso i giovani come destinatari dell'annuncio del Vangelo.

Nello specifico essa si è accorta che il suo interesse non deve essere rivolto solo ai giovani cristiani, a cui si rivolge attraverso l'offerta di un servizio di formazione e di catechesi, ma anche coloro che non sono cristiani.<sup>12</sup>

Conseguentemente, un aspetto con cui la Chiesa è chiamata a confrontarsi è l'inefficacia dei contenuti e dei metodi della catechesi tradizionale, specialmente in occidente.

In modo particolare, quando si parla di evangelizzazione dei giovani non cristiani si vuole intendere che i destinatari dell'annuncio possono appar-

7 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'attività missionaria della chiesa Ad gentes: Enchiridion Vaticanum* 1/1112.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris missio: Enchiridion Vaticanum* 12/652.

9 PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: Enchiridion Vaticanum* 5/1605.

10 Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla chiesa Lumen gentium: Enchiridion Vaticanum* 1/374-375.

11 FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium: Enchiridion Vaticanum* 29/2127.

12 Per l'argomento qui affrontato cfr. J. GEVAERT, «Evangelizzazione», a cura di ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, in *Dizionario di pastorale giovanile*, Elledici, Collegno (Torino), 1989, 380-387.



tenere a due categorie: i giovani cristiani di *periferia*, per usare un termine tanto caro a papa Francesco e i giovani che non sono mai stati evangelizzati.

I primi sono coloro che non partecipano alla messa domenicale o alla vita sacramentale, oppure che prendono le distanze da alcuni punti dell'etica cristiana di cui però hanno sentito parlare.

I secondi invece, sono coloro che non hanno proprio la fede cristiana e sono completamente all'oscuro circa il messaggio del Vangelo.

Questi giovani solitamente li si incontra nell'insegnamento scolastico della religione e si distinguono in coloro che comunque vivono in qualche modo una fede in Dio attraverso forme di religiosità non cristiana con cui cercano di appagare un proprio bisogno di ricerca egocentrica e narcisista, e in coloro che sono poco interessati alla problematica religiosa.

Rispetto a questi giovani la Chiesa è chiamata a creare i presupposti affinché possano effettivamente incontrare il messaggio evangelico ed accogliere la fede in Cristo.

Oltre a loro, la Chiesa è chiamata a rivolgersi anche a quei giovani che si trovano in situazione di prima evangelizzazione. Questi sono giovani che hanno ricevuto i rudimenti del messaggio evangelico all'interno delle proprie famiglie e attraverso la catechesi dei fanciulli finalizzata al ricevimento dei sacramenti, ma che, una volta cresciuti, non hanno ancora fatto una scelta di fede cristiana consapevole e matura.

Tali giovani li si incontra soprattutto nelle scuole, nelle università e negli oratori dove spesso si recano per ricercare amicizie e punti ricreativi.

A questa categoria appartengono anche quei giovani che si presentano come cristiani, ma che in realtà hanno una fede basata su elementi secondari come la devozione a santi al fine di richiedere delle grazie o ad aspetti di natura religioso/folcloristica. Questi giovani necessitano di un vero annuncio cristiano, in quanto spesso quei pochi elementi di fede che possiedono si scontrano con tutto ciò che riguarda il dubbio religioso (esistenza di Dio, teodicea, rapporto tra fede e scienza, ecc.) e con una società che sempre più fa i conti con una crescente secolarizzazione.

Davanti a questo scenario, la Chiesa non può fare altro che riconoscere lo stato di crisi della pri-

ma evangelizzazione e l'inadeguatezza dei sistemi tradizionali e questo per diversi motivi.

Innanzitutto, oggi si è di fronte sempre più a genitori poco cristiani che di conseguenza non trasmettono dei contenuti di fede ai propri figli, in secondo luogo la società sta diventando sempre più un ambiente pluralista, oltre al fatto che sta aumentando la distanza culturale tra ciò che i giovani apprendono in famiglia e quello che viene da loro assimilato mediante la scuola. Per questo si è giunti alla consapevolezza che ogni gruppo di giovani dovrà essere evangelizzato nel modo che gli è più congeniale.

Un aspetto fondamentale per l'evangelizzazione dei giovani è rappresentato dalla capacità di riuscire a creare dei punti di contatto tra questi ultimi e cristiani convinti capaci di offrire una vera testimonianza del Vangelo sulla scia del «Venite e vedete» (Gv 1, 39) proposto da Gesù ai primi discepoli. L'incontro con questi cristiani convinti permette al giovane di soddisfare quel bisogno di ricerca egocentrica da cui partire per lo sviluppo di una fede più solida e adulta.

Attraverso questi rapporti, i giovani devono avere la possibilità di approcciarsi agli interrogativi esistenziali secondo la prospettiva del Vangelo. Questo cammino deve condurre il giovane ad abbandonare i propri idoli che si possono definire sulla base di tre poli: l'avere, il potere e il desiderio di grandiosità.

Una volta instaurato questo legame con il giovane diventa importante aiutarlo a convertirsi a quella che è la vera immagine di Dio, che certamente non coincide con quella proposta dalla filosofia, dalle rappresentazioni di Dio che ci si è fatti da bambini e dalla società odierna.

In questa fase, bisogna accompagnare il giovane, nella comprensione che l'adesione a Dio non sia solo una scelta soggettiva e personale, ma anche ecclesiale e che sia chiamata a trasformarsi in scelte e stili di vita concreti che esprimono una conversione, processo che con i giovani può richiedere un po' più di tempo.

Dopo queste fasi è possibile passare ad un annuncio diretto della persona di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, attraverso lo strumento della ca-

techesi, specialmente quella biblica, e dei colloqui chiarificatori con cui far comprendere al giovane che nel Vangelo non vanno ricercati motivi di vantaggio personale o sociale, ma la verità di Dio sulla propria vita. Pertanto, durante questi colloqui potrebbe essere utile proporre al giovane le vicende di alcuni personaggi biblici, con cui potersi confrontare rispetto alla propria vita concreta.

### 3. La Lectio Divina come strumento di evangelizzazione dei giovani

Come già ricordato, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha permesso un maggior riconoscimento del ruolo centrale della Parola di Dio nella vita della Chiesa.

Per questo la Dei Verbum ha espresso chiaramente la necessità che «i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla sacra Scrittura».<sup>13</sup>

Ovviamente, l'approccio al testo sacro non deve essere finalizzato all'acquisizione di una mera e semplice conoscenza intellettuale, ma deve avere come scopo principale la realizzazione dell'incontro tra il fedele e Dio, che è Padre e che parla con amore ai suoi figli.<sup>14</sup>

Affinché questo incontro possa realizzarsi, uno strumento molto utile è rappresentato dalla Lectio Divina.

Negli ultimi decenni tutti i pontefici hanno consigliato l'uso di questo strumento invitando i credenti a frequentare abitualmente il testo biblico.

Papa Giovanni Paolo II, all'inizio del nuovo millennio, ha fortemente dichiarato la necessità che «l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale»<sup>15</sup> e che la Lectio Divina rappresenta un valido mezzo «che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza».<sup>16</sup>

Naturalmente, l'ascolto della Parola non deve avere un fine egoistico, ma deve condurre il credente a diventare «servo della Parola» e ad impegnarsi nell'evangelizzazione, suscitando nella Chiesa una nuova missionarietà che non sia demandata solo ai cosiddetti «specialisti», ma che veda coinvolto tutto il Popolo di Dio.<sup>17</sup>

Anche papa Benedetto XVI diverse volte ha raccomandato la pratica della Lectio Divina. Secondo il pontefice, «questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa, (...), una nuova primavera spirituale»,<sup>18</sup> ma affinché questo possa accadere «è necessario che i fedeli siano aiutati ad apprezzare i tesori della Sacra Scrittura presenti nel lezionario attraverso iniziative pastorali, celebrazioni della Parola e lettura orante (*lectio divina*)».<sup>19</sup>

In particolare poi, sempre papa Benedetto XVI, rivolgendosi proprio ai giovani ha dichiarato come la Lectio Divina rappresenti «una via ben collaudata per approfondire e gustare la Parola di Dio».<sup>20</sup>

Allo stesso modo, papa Francesco in più riprese ha invitato i fedeli ad accostarsi al testo sacro per poter entrare in dialogo con Dio e in modo particolare ha proposto tra gli altri, la Lectio Divina come strumento valido per cogliere questo obiettivo, spiegando, con il suo linguaggio molto vicino alla gente, quelle che sono le sue diverse fasi<sup>21</sup> notoriamente conosciute come *lectio*, *meditatio*, *oratio*, *contemplatio* e non ultima quella dell'*actio* dove la Parola diventa vita vissuta.

Un altro aspetto che va sottolineato è la capacità che ha questo strumento di creare comunione. Infatti attraverso la Lectio Divina ogni credente ha la possibilità di accogliere la Parola, la quale non solo «si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che

13 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione Dei Verbum: Enchiridion Vaticanum* 1/905.

14 Cfr. Ivi, *Enchiridion Vaticanum* 1/904.

15 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte: Enchiridion Vaticanum* 20/77.

16 *Ibid.*

17 Cfr. Ivi, *Enchiridion Vaticanum* 20/78.

18 BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa»: Enchiridion Vaticanum* 23/925.

19 BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Sacramentum caritatis: Enchiridion Vaticanum* 24/159.

20 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù: Enchiridion Vaticanum* 23/1689.

21 Cfr. FRANCESCO, *Udienza generale di mercoledì 27 gennaio 2021*, in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco\\_20210127\\_udienza-generale.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco_20210127_udienza-generale.html) (consultato il 24 febbraio 2022).

costruisce la Chiesa».<sup>22</sup> Mettere in risalto quest'ultimo aspetto è molto importante quando i destinatari dell'azione evangelizzatrice sono i giovani, i quali vivendo spesso in contesti sociali caratterizzati dalla grande frammentazione e dall'individualismo, sentono forte il desiderio di comunione e la necessità di costruire relazioni sincere ed autentiche, cosa che l'incontro con Cristo consente di fare.

Pertanto, oltre al momento della condivisione della Parola è di grande vantaggio l'incontro con l'Eucarestia, «nella quale, celebrando il corpo e il sangue di Cristo nel sacramento, si attualizza tra noi la Parola stessa».<sup>23</sup>

Attraverso la lettura orante della Parola di Dio fatta in modo comunitario, diventa importante far comprendere ai giovani che, facendo proprio il pensiero di uno dei primi grandi esegeti della storia cristiana come Origene, l'intelligenza delle Scritture oltre allo studio, richiede soprattutto l'intimità con Cristo, la preghiera e l'applicazione costante, in quanto la via principale per acquisire un'autentica scientia Christi è innamorarsi di lui.<sup>24</sup> In questo modo sarà possibile coniugare l'ascolto personale della Parola con quello fatto comunitariamente.

Un altro aspetto da considerare nell'evangelizzazione dei giovani è rappresentato dal fatto che in età giovanile risuonano fortemente le domande sul senso della propria vita e su quale indirizzo dare alla propria esistenza. A queste domande profonde solo Dio può dare risposta, per questo la Chiesa esorta i giovani ad «acquistare dimestichezza con la Bibbia, (...), perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»<sup>25</sup> e consenta loro anche di orientarsi nelle scelte di vita e vocazionali.<sup>26</sup>

In tutto questo, un modello esemplare di accoglienza della Parola di Dio a cui i giovani sono invitati a guardare è Maria, Madre di Dio.

Lei con la sua vita può sicuramente insegnare come custodire e meditare le divine Parole (Lc 2, 19).

## Conclusione

Prima di concludere, al fine di avere un quadro più completo su questa tematica, bisogna mettere in luce ancora qualche altro elemento.

Un aspetto che potrebbe sembrare scontato, ma che in realtà non lo è per nulla, è la capacità di saper vivere il rapporto personale con la Parola di colui che è chiamato ad animare un gruppo giovanile di Lectio Divina. Tale aspetto è importante in quanto se questo non dovesse verificarsi, difficilmente l'animatore in questione riuscirà ad essere un vero testimone, tenendo conto che quest'ultimo carattere richiama fortemente l'attenzione dei giovani.

Alcuni luoghi in cui si potrebbero incontrare i giovani a cui proporre la Lectio Divina possono essere innanzitutto le scuole e le università.

Per quanto riguarda le scuole, non bisogna trascurare l'insegnamento della religione, per cui diventa importante formare i docenti i quali possono offrire agli studenti «un'occasione unica di contatto con il messaggio della fede»<sup>27</sup> in particolare attraverso l'approccio con le Sacre Scritture.

Per quanto riguarda invece le università, molto può essere fatto dalle cappellanie universitarie chiamate a diventare veri centri in cui i giovani possono fare esperienza e sviluppare familiarità con la Parola Dio.

Un altro modo per incontrare i giovani può essere attraverso il sacramento della riconciliazione.

22 BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini: Enchiridion Vaticanum* 26/2369.

23 Ivi, *Enchiridion Vaticanum* 26/2370.

24 «Dedicati alla lectio delle divine Scritture; applicati a questo con perseveranza. Impegnati nella lectio con l'intenzione di credere e di piacere a Dio. Se durante la lectio ti trovi davanti a una porta chiusa, bussa e te l'aprirà quel custode, del quale Gesù ha detto: "Il guardiano gliela aprirà". Applicandoti così alla lectio divina, cerca con lealtà e fiducia incrollabile in Dio il senso delle Scritture divine, che in esse si cela con grande ampiezza. Non ti devi però accontentare di bussare e di cercare: per comprendere le cose di Dio ti è assolutamente necessaria l'oratio. Proprio per esortarci ad essa il Salvatore ci ha detto non soltanto: "Cercate e troverete", e "Bussate e vi sarà aperto", ma ha aggiunto: "Chiedete e riceverete"» (ORIGENE, *Epistola ad Gregorium*, 3, *Patrologia Graeca* 11, 92).

25 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù: Enchiridion Vaticanum* 23/1689.

26 BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini: Enchiridion Vaticanum* 26/2401-2402.

27 BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini: Enchiridion Vaticanum* 26/2412.

Qui, in un clima di maggiore intimità, il sacerdote potrebbe presentare al giovane la possibilità di intraprendere un cammino comunitario di approfondimento della divina Parola, al fine di trovare delle risposte alle domande di senso presenti nel suo cuore, attraverso l'ascolto di Dio, di sé e degli altri.

Non bisogna inoltre dimenticare gli ambienti digitali e i *social media*, i quali se ben utilizzati, offrono la possibilità di intercettare tanti giovani che forse non si fermerebbero mai a leggere una locandina appesa in una bacheca parrocchiale, oltre che recandosi direttamente nei loro luoghi di ritrovo e, dopo essersi dimostrati disponibili ad ascoltarli e aver familiarizzato un po' con loro, invitarli a partecipare a dei momenti d'incontro con la Parola di Dio.

Una cosa va tenuta presente: nell'evangelizzazione, specialmente in quella giovanile, un elemento fondamentale è il *passaparola*. Un chiaro esempio di questo, lo riscontriamo in diversi personaggi biblici, come in quello di Andrea che annuncia al fratello Simon Pietro di aver trovato il Messia (Gv 1, 40-41) e in quello di Filippo che fa la stessa cosa con Natanaele (Gv 1, 45-46).

Nel momento in cui si è chiamati a spezzare la Parola, diventa importante il momento dell'attualizzazione. Questo momento «è assai spesso disatteso, riducendosi così a superficiali ed estrinseche giustapposizioni tra parola biblica ed esperienza umana».<sup>28</sup> Proprio per evitare questo errore, potrebbe essere utile formulare delle domande che possano aiutare i giovani a calare il brano biblico nella propria quotidianità.

Dopo aver fatto esperienza comunitaria di ascolto della Parola, sarebbe importante non trascurare il vivere insieme una forma di appartenenza ad una più ampia comunità ecclesiale, che si potrebbe manifestare attraverso la partecipazione congiunta dei membri del gruppo, alla messa domenicale. In tal caso, ci si potrebbe offrire qualche servizio a favore della comunità stessa di riferimento rappresentata ad esempio, da una parrocchia o da un santuario.

Infine, per poter vivere pienamente la vocazione cristiana alimentata dalla Parola di Dio, potreb-

be essere utile offrire ai giovani la possibilità di fare delle esperienze di carità verso qualche forma di povertà, nonché prevedere dei momenti ricreativi, importanti per la crescita delle relazioni fraterne le quali non devono mai essere trascurate.

## BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù: Enchiridion Vaticanum* 23/1689.
- *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa»: Enchiridion Vaticanum* 23/925.
- *Esortazione apostolica post-sinodale Sacramentum caritatis: Enchiridion Vaticanum* 24/159.
- *Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini: Enchiridion Vaticanum* 26/2369, 26/2370, 26/2401-2402.
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *Nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa: Enchiridion CEI* 5/2916.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla chiesa Lumen gentium: Enchiridion Vaticanum* 1/374-375.
- *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione Dei Verbum: Enchiridion Vaticanum* 1/904, 1/905.
- *Decreto sull'attività missionaria della chiesa Ad gentes: Enchiridion Vaticanum* 1/1087, 1/1090, 1/1112.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale Missus a Patre su alcuni aspetti dell'evangelizzazione: Enchiridion Vaticanum* 24/1517-1564.
- FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium: Enchiridion Vaticanum* 29/2127.
- GEVAERT J., «Evangelizzazione», a cura di ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, in *Dizionario di pastorale giovanile*, Elledici, Collegno (Torino) 1989.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris missio: Enchiridion Vaticanum* 12/639, 12/652.
- *Lettera apostolica Novo millennio ineunte: Enchiridion Vaticanum* 20/77, 20/78.
- ORIGENE, *Epistola ad Gregorium*, 3: *Patrologia Graeca* 11, 92.
- PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: Enchiridion Vaticanum* 5/1601, 5/1605.
- ZEVINI G., *La lectio divina nella vita del cristiano* (Mondo Nuovo, 223), Elledici, Collegno (Torino) 2003.
- FRANCESCO, *Udienza generale di mercoledì 27 gennaio 2021*, in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco\\_20210127\\_udienza-generale.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco_20210127_udienza-generale.html) (consultato il 24 febbraio 2022).

28 COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *Nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa: Enchiridion CEI* 5/2916.  
n. 1/2023



# LA RIFORMA DELLA CURIA ROMANA E IL DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

LORENZO LORUSSO O.P.

## Introduzione

Appena eletto, Papa Francesco, riprendendo un suggerimento emerso nel corso delle Congregazioni generali precedenti al Conclave, il 28 settembre 2013 ha costituito un “Consiglio di Cardinali”(cf. [www.vatican.va](http://www.vatican.va)) con il compito di aiutarlo nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della costituzione apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana (EV 11/787-1070), su quattro versanti: la riaffermazione della funzione ministeriale della Curia; la natura e le funzioni della Segreteria di Stato come Segreteria papale; il rapporto tra Capi dicastero e Papa e il coordinamento tra i dicasteri; e, infine, maggiore attenzione ai temi del laicato nella riforma curiale.

La chiave di questa revisione è pastorale o missionaria. La *Pastor Bonus* aveva come sottotitolo “costituzione apostolica sulla curia romana”. La nuova costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* ha come sottotitolo che è tutto un programma: “... e il suo servizio alla Chiesa nel mondo”.

Nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2016, in particolare, il Papa richiamò ben dodici criteri-guida della riforma (individualità; pastoraltà; missionarietà; razionalità; funzionalità; modernità; sobrietà; sussidiarietà; sinodalità; cattolicità; professionalità; gradualità). Mi soffermo su alcuni.

Il principio della sussidiarietà fu enunciato per la prima volta nella Dottrina Sociale della Chiesa al n. 80 della *Quadragesimo anno* e fu da Pio XII riconosciuto valido anche per la vita sociale della Chiesa. Ogni attività sociale è per natura sua sussidiaria; essa deve servire di sostegno per i membri del corpo sociale, e non mai distruggerli e assorbirli: così la formulava Pio XII nell'allocuzione ai nuovi cardinali del 20 febbraio 1946, precisando

tuttavia che ciò doveva intendersi «senza pregiudizio della struttura gerarchica» della Chiesa.

A questo principio è collegato quello della decentralizzazione. In considerazione del fatto che il Successore di Pietro è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli (LG 23) la Curia Romana è non soltanto strumento al servizio del Romano Pontefice, ma anche strumento di servizio per le Chiese particolari. Come il ruolo di Pietro è a servizio della missione dei Vescovi, così il compito della Curia Romana, che è suo strumento, sarà necessariamente al servizio del Collegio episcopale e del ministero dei singoli Vescovi. Francesco fece un esplicito ricorso al concetto di decentralizzazione in *Evangelii gaudium* n. 16, dove si legge: «Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”». Poco più avanti, dopo avere ricordato la funzione delle Conferenze Episcopali, Francesco aggiunse questa considerazione: «Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (n. 32). Il termine decentralizzazione lo riprese nel discorso del 17 ottobre 2015, commemorativo del 50° del Sinodo dei Vescovi. Nella *Praedicate Evangelium* le Conferenze Episcopali appaiono 52 volte, mentre nella *Pastor Bonus* solo 2 volte.

Altro criterio-guida è quello della gradualità. Francesco spiega che «la gradualità è il frutto dell'indispensabile discernimento che implica processo storico, scansione di tempi e di tappe, verifica, correzioni, sperimentazione, approvazioni *ad experimentum*. Dunque, in questi casi non si tratta di indecisione ma della flessibilità necessaria



per poter raggiungere una vera riforma». Non è da escludere che questo criterio (importante per conservare alla Curia Romana il suo carattere di «servizio») rimanga pure a promulgazione avvenuta.

Un importante principio per il lavoro del Consiglio di Cardinali in materia di riforma della Curia Romana è ancora quello della tradizione, che è il principio della fedeltà alla storia e della continuità col passato. È proprio secondo questo principio che sarebbe fuorviante pensare ad una riforma che stravolga l'intero impianto curiale. Nella Curia, difatti, ci sono Dicasteri che riguardano azioni fondamentali dell'agire ecclesiale, quali l'annuncio del Vangelo, la tutela della fede e la custodia dei costumi, la vita liturgica, il servizio della comunione e della carità... Altri Dicasteri riguardano poi le persone e gli stati di vita nella Chiesa. Tutto ciò deve necessariamente essere conservato anche se, come per ogni struttura di servizio, ha sempre bisogno di una permanente sorta di «manutenzione».

Un ulteriore principio seguito dal Consiglio di Cardinali per la riforma della Curia Romana è quello della concentrazione su quanto è davvero necessario per la Chiesa universale. È un principio che potrebbe anche essere chiamato «di semplificazione» ed è quello che ha già suggerito l'accorpamento in alcuni Dicasteri di precedenti Pontifici Consigli, previsto nella proposta del Consiglio di Cardinali anche per alcune altre realtà curiali.

L'ordinamento giuridico della Curia Romana in termini organici risale alla costituzione *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1588 di Papa Sisto V (*Bullarium Romanum*, Napoli, Caporaso 1863, vol. 8, 985-999); venne riformato con la costituzione *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908 di Pio X (*AAS* 1/1909, 7-19) ed il Codice di diritto canonico nel 1917 fece sostanzialmente propria tale architettura (*AAS* 9/1917, pars II). Paolo VI intervenne con la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967 (EV 2/1534-1676). Da ultimo, dopo il nuovo Codice di diritto canonico del

1983, venne la riforma di Giovanni Paolo II del 28 giugno 1988 (EV 11/ 787-1070) con la costituzione apostolica *Pastor Bonus*.

Con tale decisione, Papa Francesco ha continuato quanto iniziato dal suo predecessore Benedetto XVI che con la sua opera come legislatore, ispirata al principio della riforma nella continuità, metteva in luce l'essenzialità del diritto nella vita della Chiesa.

Si apre allora una riflessione più complessiva sull'organizzazione degli organi centrali della Chiesa. «L'attività della Curia romana, unita al ministero petrino, e fondata su di esso – scriveva Giovanni Paolo II nell'introduzione alla costituzione *Pastor Bonus* – si dedica al bene della Chiesa universale e, al tempo stesso, delle Chiese particolari».

La funzione della Curia è e resta quella di ausilio al Romano Pontefice per il bene della Chiesa: il diritto canonico e gli assetti istituzionali si pongono come strumento per rendere questo servizio sempre più rispondente alle sfide attuali che il Papa e la Chiesa tutta sono chiamati ad affrontare, nello svolgimento della propria missione di portare il Vangelo al mondo.

In questa sede mi limiterò a presentare le competenze del *Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* dopo una breve presentazione della *Praedicate Evangelium*.

### **La costituzione apostolica *Praedicate Evangelium***

L'entrata in vigore, il 5 giugno 2022 in occasione della Solennità di Pentecoste, della costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa nel mondo, rappresenta indubbiamente uno dei punti culminanti del percorso riformatore avviato da Francesco sin dall'inizio del suo pontificato.

La stesura e la realizzazione di tale progetto sono stati iscritti da subito tra gli obiettivi programmatici dell'azione del Pontefice, segnando così l'avvio di un iter normativo protrattosi per ben nove anni nel corso del quale si sono avvicinati diversi schemi, di volta in volta perfezionati

sulla base dei rilievi e delle proposte di modifica provenienti da diverse realtà istituzionali ecclesiali – Conferenze episcopali, Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, Superiori dei Dicasteri e delle Istituzioni della Curia Romana nonché delle Istituzioni collegate con la Santa Sede, Cardinali residenti a Roma, Università Pontificie presenti a Roma, Rappresentanti pontifici –, cui si sono aggiunti da ultimo i pareri della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Stabilisce 11 principi guida: “Servizio alla missione del Papa”, “Corresponsabilità nella comunione”, “Servizio alla missione dei Vescovi”, “Sostegno alle Chiese particolari e alle loro Conferenze Episcopali e alle strutture gerarchiche orientali”, “La natura *vicaria* della Curia Romana”, “Spiritualità”, “Integrità personale e professionalità”, “Collaborazione tra i Dicasteri”, “Riunioni interdicasteriali e intradicasteriali”, “Espressione della cattolicità, “ e “Riduzione dei Dicasteri”.

Dalla lettura di *Praedicate Evangelium* si evince come siano stati assemblati organicamente in un’unica fonte del diritto i provvedimenti – in gran parte Lettere Apostoliche “Motu Proprio Data” – che a partire dal pontificato di Benedetto XVI e, soprattutto, durante quello attuale, hanno aggiornato singoli comparti della Curia Romana. Ma la costituzione apostolica si spinge oltre: essa introduce rilevanti elementi di novità, una parte dei quali si pongono in linea di discontinuità con quanto stabilito dai predecessori di Francesco. È quanto sembra emergere sia dal *Preambolo* (I, nn. 1-12), che illustra i postulati teologici ed ecclesologici della riforma, sia dai *Principi e criteri per il servizio della Curia romana* (II, nn. 1-12), che riprendono tali postulati e forniscono le chiavi di lettura per la comprensione dei duecentocinquanta articoli che compongono la parte dispositiva del documento (III-XI).

Un primo aspetto su cui si concentra la costituzione apostolica è quello della missionarietà. La Curia Romana, infatti, è concepita quale *locus missionis* che nel momento in cui svolge le sue attività è chiamata ad annunciare e a testimoniare il Vangelo e la misericordia di Dio. Essa, pertanto,

deve farsi protagonista di un ininterrotto sforzo di conversione strutturale promosso nella consapevolezza della duplice dimensione, spirituale e professionale, del servizio che alla Curia medesima dovrebbe essere prestato «con il più alto senso di collaborazione, di corresponsabilità e di rispetto verso la competenza altrui» (art. 3) e in conformità all’«impegnativo dovere di essere discepoli missionari, mostrando esempio di dedizione, spirito di pietà, di accoglienza a quanti ad essa si rivolgono e di servizio» (art. 5). È alquanto significativo che i primi articoli di *Praedicate Evangelium*, a differenza della legislazione previgente, si soffermino, da un lato, *sull’Indole pastorale delle attività curiali* (artt. 2-6) per rimarcare le peculiarità di queste ultime; e manifestino, dall’altro, l’esigenza che il personale della Curia Romana, «oltre alla dedizione e alla rettitudine», di vita sia al contempo «qualificato» affinché operi con «professionalità, ossia competenza e capacità nella materia in cui si è chiamati a prestare la propria attività» (art. 7 § 1).

Un ulteriore tratto distintivo della Curia Romana voluta da Francesco, strettamente legato a quello della missionarietà, è la sinodalità, che si sostanzia secondo quanto precisa il *Preambolo* nell’«ascolto reciproco» (I, n. 4), in modo da sviluppare prassi informate al dialogo e al confronto e consolidare uno «stile» atto a connotare indicativamente l’azione pastorale di governo della Chiesa universale, così da rafforzarne l’unità interna. In effetti, *Praedicate Evangelium* insiste a più riprese sulla necessità che sia attuata tanto la collaborazione intradicasteriale per favorire «un funzionamento disciplinato ed efficace, al di là delle diversità culturali, linguistiche e nazionali» (art. 9 § 2) attraverso l’«uso in modo regolare e fedele» del Congresso, delle Sessioni ordinarie o plenarie dei Membri dei Dicasteri e delle Consulte (artt. 10, 25, 26 e 27 § 2); quanto la collaborazione interdicasteriale «in una dinamica di mutua collaborazione, ciascuno secondo la propria competenza, in costante interdipendenza e interconnessione delle attività» (art. 9 § 1) attraverso le riunioni indette dal Romano Pontefice dei Capi delle Istituzioni curiali, le riunioni interdicasteriali (artt. 10 e 34 § 1) nonché, per gli «affari di competenza

mista», le Sessioni plenarie congiunte dei Dicasteri coinvolti e le Commissioni interdicasteriali (art. 28 §§ 3 e 5). Inoltre, durante la preparazione di un «documento generale», l'Istituzione competente dovrebbe trasmettere («trasmetta») il relativo testo alle «Istituzioni curiali coinvolte» – *rectius* interessate: non tutte le Istituzioni interessate, *ratione materiae*, potrebbero essere state coinvolte – «per ricevere osservazioni, emendamenti e suggerimenti, al fine di perfezionarlo» (art. 29 § 1). Nel novero di queste ultime dovrebbero ricomprendersi il Dicastero per i Testi Legislativi, che fornisce un servizio di supporto tecnico-giuridico, in quanto «assiste» le Istituzioni curiali per verificare che i testi normativi «siano conformi alle prescrizioni di legge universale vigente e redatti nella dovuta forma giuridica» (art. 179); ed il Dicastero per la Dottrina della Fede (Sezione dottrinale), al quale devono essere sottoposti i documenti che riguardano la dottrina circa la fede e i costumi per esprimere non più un giudizio, come stabiliva l'art. 54 della costituzione apostolica *Pastor Bonus*, bensì un «parere [...] che mediante una procedura di confronto e intesa aiuterà ad assumere decisioni opportune» (art. 75).

Il metodo sinodale poi deve proiettarsi anche *ad extra Curiae*, ma pur sempre *ad intra Ecclesiae*, così da realizzare un altro principio cardine della riforma: la valorizzazione dei modi di espressione della *communio Episcoporum* a servizio del Papa, dei Vescovi e di tutta la Chiesa (I, n. 7), in particolare le Conferenze episcopali, le loro «Unioni regionali e continentali» – e le «Strutture gerarchiche orientali» (cioè i Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, i Consigli dei gerarchi delle Chiese metropolitane *sui iuris* e le Assemblee dei Gerarchi di diverse Chiese *sui iuris*), alle quali, per esempio, deve essere richiesto il parere «Quando la questione lo richieda», in merito ai «documenti di carattere generale aventi rilevante importanza o quelli che riguardano in modo speciale alcune Chiese particolari» (art. 36 § 2).

La costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* è disseminata di articoli che ingiungono ai Dicasteri di supportare e di collaborare con questi

organismi episcopali, purché sia preservata la potestà propria dei pastori preposti alle Chiese particolari «nello spirito di una “sana decentralizzazione” [...] per] le questioni che conoscono bene e non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa» (II, n. 2). Può dunque comprendersi in tale prospettiva la competenza inedita del Dicastero per i Vescovi di indire visite apostoliche «Nei casi in cui per il retto esercizio della funzione episcopale di governo si richieda un intervento speciale» soltanto «qualora il Metropolita o le Conferenze episcopali non siano in grado di risolvere il problema» (art. 107 § 2); o quella del Dicastero per le Chiese orientali di esaminare «di volta in volta» quali questioni di governo possono essere affidate alle autorità delle Chiese cattoliche di rito orientale, anzitutto le Chiese patriarcali, in deroga a quanto previsto nel *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (art. 82 § 2).

Il punto forse più dirompente e rivoluzionario concerne invero il ruolo dei laici nelle strutture di governo apicale della Chiesa. In forza del principio di eguaglianza battesimale dei *christifideles* (I, n. 10), *Praedicate Evangelium* puntualizza che ogni Istituzione curiale «compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pontefice in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo *munus* primaziale. Per tale ragione qualunque fedele può presiedere un Dicastero o un organismo» (II, n. 5). Mediante tale affermazione, il legislatore sembra prendere posizione circa una complessa questione dottrinale ampiamente dibattuta nella Chiesa, relativa alle relazioni tra *potestas ordinis* e *potestas iurisdictionis*: stabilendo che pure i laici, sia uomini sia donne, possano esercitare quest'ultima nell'ambito della Curia Romana (cf. CD 9).

Così, l'art. 14 § 1 prescrive seccamente che ogni Istituzione curiale – dicitura che ricomprende la Segreteria di Stato, i Dicasteri, gli Organismi di giustizia e quelli economici (art. 12 § 2) – «è retta dal Prefetto, o equiparato, che la dirige e la rappresenta» (art. 14 § 1), mentre la *Pastor Bonus* prevedeva che i Dicasteri fossero retti da un Cardinale Prefetto o da un Arcivescovo Presidente (artt. 3 §§ 1 e 4).

Quanto ai Membri delle Istituzioni curiali, ai sensi dell'art. 15, essi «sono nominati tra i Cardinali dimoranti sia nell'Urbe sia fuori di essa, ai quali si aggiungono, in quanto particolarmente esperti nelle cose di cui si tratta, alcuni Vescovi, soprattutto diocesani/eparchiali, nonché, secondo la natura del Dicastero, alcuni presbiteri e diaconi, alcuni membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica ed alcuni fedeli laici».

Tra gli obiettivi perseguiti dalla costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* vi è, infine, quello di razionalizzare tanto il numero dei Dicasteri preesistenti quanto le funzioni attribuite alle Istituzioni curiali «con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni di competenze e di rendere il lavoro più efficace» (II, n. 11). Il confronto tra *Pastor Bonus* e *Praedicate Evangelium* in realtà rivela come il numero degli enti curiali non sia stato ridotto: se, infatti, la costituzione apostolica del 1988 ne annoverava ventotto (Segreteria di Stato, nove Congregazioni, tre Tribunali, dodici Pontifici Consigli e tre Uffici), quella vigente ne annovera ventinove (Segreteria di Stato, sedici Dicasteri, tre Organismi di giustizia, sei Organismi economici e tre Uffici). E ciò sebbene Papa Francesco abbia con questa riforma accorpato la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione nel Dicastero per l'Evangelizzazione (artt. 53-68) nonché la Congregazione per l'Educazione Cattolica e il Pontificio Consiglio della Cultura nel Dicastero per la Cultura e l'Educazione (artt. 153-162).

Al di là dei profili meramente quantitativi, *Praedicate Evangelium* rimedita le categorie strutturali: superata la distinzione tra Segreteria di Stato, Congregazioni, Tribunali, Pontifici Consigli ed Uffici, che costituivano la compagine dei Dicasteri della Curia Romana (art. 2 § 1, *Pastor Bonus*), ora si conia l'espressione «Istituzione curiale» per indicare la Segreteria di Stato, i Dicasteri, gli Organismi di giustizia e quelli economici (art. 12 §§ 1-2): con l'esclusione dunque degli Uffici, tra i quali figura il Camerlengo di Santa Romana Chiesa (§ 3) che non risulta più preposto alla Ca-

mera Apostolica, incomprensibilmente soppressa dal legislatore nonostante il Camerlengo continui ad avere il compito di curare e di amministrare i beni e i diritti temporali della Sede Apostolica nel momento in cui essa è vacante (art. 236).

Rappresenta certamente un'innovazione la categoria dei Dicasteri, ove confluiscono le ex Congregazioni e gli ex Pontifici Consigli, dando così luogo ad un'uniformazione e ad un appiattimento nominale per mezzo dell'uso di un termine, «Dicastero», il quale, oltre a non identificare con chiarezza e immediatezza la funzione prevalentemente esercitata, a presidio del principio direttivo di tendenziale distinzione delle funzioni a garanzia dei diritti dei *christifideles*, appare freddamente burocratico piuttosto che genuinamente ecclesiale; per di più, esso è estraneo alla tradizione istituzionale della Chiesa, nella quale il termine *Congregatio* vantava una tradizione consolidata che forse non meritava di essere archiviata.

Quanto all'ordine delle Istituzioni curiali, la Segreteria di Stato continua a formare una categoria a sé stante, conservando un ruolo primario e centrale nell'organizzazione delle attività della Curia. Essa, infatti, ieri come oggi coadiuva «da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione», tanto da ricevere nuovamente l'appellativo di «Segreteria papale» (art. 44), già attribuitale dalla costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* di Paolo VI.

Da segnalare invece che nell'enumerazione dei Dicasteri compare per primo il Dicastero per l'Evangelizzazione, presieduto personalmente dal Papa (art. 54) e anteposto al Dicastero per la Dottrina della Fede. Una collocazione, si è rilevato, giuridicamente irrilevante ma comunque dal valore simbolico eloquente, che svela la volontà del legislatore di porre quale baricentro delle attività della Curia Romana il principio di missionarietà, peraltro sotteso al *Preambolo* della stessa costituzione apostolica (I, nn. 1-3). Riguardo poi alla redistribuzione delle competenze, vi sono luci ed ombre. A titolo esemplificativo, non si può che plaudire alla delimitazione dei compiti degli Organismi economici alla Santa Sede e non anche allo Stato della Città del Vaticano, che previene



improprie commistioni tra ordinamento canonico e ordinamento vaticano foriere di molteplici e complesse questioni (artt. 205-227). Così come alla valorizzazione del Dicastero per i Testi Legislativi, di cui *Praedicate Evangelium* esplicita alcune funzioni da tempo sviluppate in via di prassi: dai chiarimenti, sotto forma di dichiarazioni e di note esplicative, ai *dubia iuris* che non richiedono un'interpretazione autentica (art. 177); dalla formulazione di proposte al Romano Pontefice per il superamento di *lacunae legis* o l'aggiornamento della normativa vigente (art. 178), alla promozione dello studio del diritto della Chiesa nonché alla vigilanza sulla sua retta applicazione, segnalando l'eventuale presenza di prassi illegittime (art. 182 §§ 1-2).

Vi sono poi alcune attribuzioni che potrebbero percepirsi come fughe in avanti, aprendo a nuovi scenari nel più ampio contesto della *reformatio Ecclesiae*. Per esempio, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha il compito sia di elaborare «modelli di ruoli guida per la donna nella Chiesa» (art. 131), sia di valutare e approvare quanto proposto dalle Conferenze episcopali circa l'«istituzione di nuovi ministeri e uffici ecclesiastici da affidare a laici, secondo le necessità delle Chiese particolari» (art. 133). Si involgono, soprattutto nel primo caso, aspetti di rilevanza dottrinale che investono la competenza di più Dicasteri e potrebbero ripercuotersi a livello teologico e giuridico sul rapporto tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale o gerarchico proprio dei fedeli ordinati.

### ***Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani***

Nella costituzione apostolica *Pastor Bonus*, il dicastero vaticano che promuove l'ecumenismo è chiamato *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*.

Le origini del Pontificio Consiglio risalgono al 5 giugno 1960, quando il papa Giovanni XXIII, con il motu proprio *Superno Dei nutu*, costituì il «Segretariato per l'unione dei cristiani» per «coloro che portano il nome di cristiani ma

sono separati da questa Sede apostolica a trovare più facilmente la strada per giungere a quell'unità per la quale Cristo ha pregato». Inoltre, lo stesso Papa, con la costituzione apostolica *Humanae salutis* del 25 dicembre 1961, precisava che il Segretariato si sarebbe interessato delle relazioni con l'intero mondo cristiano, mentre fino ad allora i rapporti con gli Ortodossi erano sempre stati curati dalla Commissione per le Chiese orientali. Fu confermato come organismo conciliare con il motu proprio *Appropinquante Concilio* del 6 gennaio 1962.

Dopo il concilio Vaticano II, il 3 gennaio 1966, papa Paolo VI confermò il Segretariato come ufficio permanente della Santa Sede. Successivamente ne specificò meglio strutture e competenze in occasione della riorganizzazione della Curia Romana il 15 agosto 1967, con la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*.

Con la ristrutturazione della Curia Romana realizzata dal papa Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988 con la costituzione apostolica *Pastor Bonus*, il Segretariato ha assunto il nome di «Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani», diventando così l'ufficio della Curia incaricato, attraverso opportune iniziative e attività, dell'impegno ecumenico per ricomporre l'unità dei cristiani.

Il Consiglio ha conservato tutti i precedenti mandati postconciliari del Segretariato, fra cui quello di tradurre in pratica il decreto del concilio Vaticano II concernente l'ecumenismo e la retta interpretazione dei principi ecumenici. Esso favorisce convegni cattolici che promuovono l'unità dei cristiani, li collega e coordina e vigila sulle loro iniziative. Cura, inoltre, le relazioni con i fratelli delle Chiese e delle Comunità ecclesiali che non hanno ancora piena comunione con la Chiesa cattolica, promuove il dialogo e i colloqui per favorire l'unità, designa gli osservatori cattolici per i convegni tra cristiani e invita gli osservatori delle altre Chiese e Comunità ecclesiali ai convegni cattolici.

Il Pontificio Consiglio nella *Pastor Bonus* procede in stretto collegamento con la Congregazione della Dottrina della Fede, soprattutto



quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni; mentre negli affari che riguardano le Chiese acattoliche d'Oriente, ascolta la Congregazione per le Chiese Orientali. Presso di esso è costituita una Commissione per studiare e trattare le materie che riguardano dal punto di vista religioso gli Ebrei.

Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani secondo la *Pastor Bonus* è composto dal Cardinale Presidente, da un determinato numero di Padri Cardinali e di alcuni Vescovi con l'aiuto del Segretario. Li assistono i Consulitori e prestano la loro collaborazione gli Officiali maggiori e un congruo numero di altri Officiali. Il Cardinale Presidente regge il dicastero, lo dirige e lo rappresenta. L'Arcivescovo Segretario, con la collaborazione del Sottosegretario, aiuta il Presidente nel dirigere le persone e nel trattare gli affari del dicastero.

### ***Il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani***

Gli articoli 142-146 della *Praedicate Evangelium* sono dedicati al *Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* e sostanzialmente non sono differenti dagli articoli 135-138 della *Pastor Bonus*. La sua competenza è di applicarsi con opportune iniziative ed attività all'impegno ecumenico, sia all'interno della Chiesa cattolica, sia nelle relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, per ricomporre l'unità tra i cristiani.

Spetta ad esso il compito di attuare gli insegnamenti del concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare concernenti l'ecumenismo. Si occupa della retta interpretazione e della fedele applicazione dei principi ecumenici e delle direttive stabilite per orientare, coordinare e sviluppare l'attività ecumenica. Favorisce incontri ed eventi cattolici, sia nazionali che internazionali, atti a promuovere l'unità dei cristiani. Coordina le iniziative ecumeniche delle altre Istituzioni curiali, degli Uffici e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Il Dicastero cura le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, sottoposte previa-

mente le questioni al Romano Pontefice. Promuove il dialogo teologico ed i colloqui per favorire l'unità con esse, avvalendosi della collaborazione di esperti.

Spetta al Dicastero designare i membri cattolici dei dialoghi teologici, gli osservatori e delegati cattolici per i vari incontri ecumenici. Invita gli osservatori, o "delegati fraterni" delle altre Chiese e Comunità ecclesiali agli incontri e agli eventi maggiormente significativi della Chiesa cattolica.

Quando il Dicastero deve trattare questioni inerenti alla fede, è necessario che esso proceda d'intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede, soprattutto quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni.

Nel trattare gli affari che riguardano le relazioni tra le Chiese orientali cattoliche e le Chiese ortodosse o ortodosse orientali, collabora con il Dicastero per le Chiese orientali e la Segreteria di Stato.

Al fine di far progredire la relazione tra cattolici ed Ebrei, presso il Dicastero è costituita la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo.

Attualmente, il *Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* è impegnato in dialoghi teologici internazionali con le seguenti Chiese e Comunioni mondiali: la Chiesa ortodossa nel suo insieme; le Chiese ortodosse orientali; la Chiesa sira ortodossa malankarese; la Chiesa ortodossa sira malankarese; la Chiesa assira dell'Oriente; la Conferenza internazionale dei vescovi vetero-cattolici dell'Unione di Utrecht; la Comunione Anglicana; la Federazione Luterana Mondiale; la Comunione Mondiale di Chiese Riformate; il Consiglio Metodista Mondiale; l'Alleanza Battista Mondiale; la Chiesa cristiana (Disciples of Christ); la Conferenza Mennonita Mondiale; responsabili di Chiese pentecostali; l'Alleanza Evangelica Mondiale.

Le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali sono divise in due sezioni: la sezione orientale, per le Chiese ortodosse di tradizione bizantina e per le Chiese ortodosse orientali (copta, sira, armena, etiope, malankarese), così come per la Chiesa assira dell'Oriente; la sezione occidentale, per le diverse Chiese e Comunità ecclesiali dell'Occidente.

# ESSERE PADRE: L'INSEGNAMENTO DI GIUSEPPE DA BETLEMME

EMMANUEL ALBANO OP

## *La straordinaria paternità di Giuseppe*

«Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui»<sup>1</sup>. Così papa Francesco descrive la figura di Giuseppe<sup>2</sup>, l'unico uomo che ha avuto lo straordinario privilegio di incarnare la figura paterna per Gesù. Non riflettiamo mai abbastanza su questo immenso dono, che pur inferiore alla maternità di Maria, ha un valore simbolico potentissimo.

Quando parliamo di valore simbolico non stiamo sminuendo la dimensione di paternità di Giuseppe, ma ne sottolineiamo la sua essenzialità. In tal senso Massimo Recalcati ricorda che «perché vi sia legame familiare non è sufficiente la presenza biologica di un'ereditarietà genetica, [...] il legame familiare non deriva dal sangue, ma da un atto simbolico che assume tutte le conseguenze di un evento biologico come quello di una nascita»<sup>3</sup>.

## *La paternità silenziosa*

Il valore simbolico della paternità di Giuseppe è ancor più esaltato dalla figura paterna che Gesù porta nel cuore: quella del suo Padre divino. In confronto a Lui la persona di Giuseppe si adombra, ma non perde il suo altissimo valore. Egli è l'uomo che - unico tra tutti - è stato scelto per fare da padre umano a Gesù.

In questa scelta emerge la qualità "ombra" - così come la chiama papa Francesco - di San Giuseppe. Egli «è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi». Seguendo il suo esempio tutti noi - «padri, madri, nonni e nonne, insegnanti» - possiamo essere veramente «padri». E lo siamo quando imitiamo in «San Giuseppe, l'uomo che passa inos-

servato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà».

## *La paternità e la fraternità*

In tal senso la paternità esprime una relazione che supera la fraternità. Questa è simmetrica, la prima no. Il fatto di voler proteggere l'altro in realtà fa già parte della relazione di fraternità. Ce lo ricordano i primi fratelli. Caino, che si rifiuta di essere fratello di Abele, ricusa di essere il suo «custode» (Gen 4,9). Rifiuta cioè di preoccuparsi di lui e della sua sorte.

Ma la paternità ha una dimensione in più della fraternità. Essa si esprime nella consapevolezza di una responsabilità maggiore che deriva da una *relazione* di generazione, laddove ancora una volta sbaglieremmo se sovrapponevamo la dimensione generativa a quella biologica. Non trovo parole più chiare per esprimere questa relazione che quelle di Paolo, rivolto ai Galati, quando afferma: «figli miei, per i quali soffro di nuovo le doglie del parto, fino a che Cristo non sia formato in voi» (Gal 4,19).

La responsabilità che Paolo avverte verso costoro è paterna. Egli li ha generati nella fede e li sostiene fino al momento della loro completa maturazione. Li sostiene, li protegge e, se necessario, interviene per correggerli e ammonirli.

## *La paternità intollerante*

La funzione di sostegno richiama il rovescio della medaglia della figura paterna. Una funzione difficile da definire perché tutte le parole che potrebbero connotarla hanno un'accezione negativa nel nostro lessico. Così, prima di dare un nome a questa caratteristica proviamo a descriverla. Chi

1 Papa Francesco, *Patris corde*.

2 Secondo il Protovangelo di Giacomo, Giuseppe era originario di Betlemme.

3 M. Recalcati, *Cosa resta del padre. La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina Editore 2017, 62.

vuole essere sostegno per gli altri deve poter stare solidamente in piedi, diritto, senza spezzarsi sotto il peso della difficoltà, senza curvarsi troppo. Un bastone che è sostegno di una persona claudicante deve poter sorreggere, deve poterne portare il peso, deve poter essere solido. Deve essere il contrario di ciò che è morbido, duttile, flessibile, molle, elastico. Tutti questi aggettivi per un bastone sono sinonimi di infido e malsicuro.

Tuttavia molti contrari di questi aggettivi hanno un'accezione negativa. Pensate per esempio a ferro, inflessibile, rigido. Essi assumono il significato di fiscale, tassativo, duro, severo. Forse è per questo che nel suo studio sulla paternità Recalcati definisce questa caratteristica del padre come «intolleranza». Egli afferma che «c'è un'intolleranza dei padri che concerne alla loro funzione simbolica [...] è un'espressione dell'impossibilità di pacificare le responsabilità asimmetriche che attraversano le generazioni»<sup>4</sup>. Questa intolleranza è una forma di amore.

### La paternità paziente

Tale intolleranza - lo avete capito - non è impazienza. È sostegno. Un sostegno profondamente paziente. Ne è segno una delle figure di paternità più belle descritte da Gesù: quella del padre misericordioso. Egli è capace di lasciar andare via il figlio, spinto da esigenze folli e disordinate. Ma è anche capace di aspettarlo. Ogni giorno. Alla soglia della sua porta. La qualità di questa attesa si mostra splendente nell'evento del ritorno del figlio. Nessuna recriminazione esce dalla bocca di questo padre, che non attendeva altro che il ritorno del figlio. Per restituirlo alla sua dignità di figlio, di cui lo stesso si era voluto privare.

Egli non avrebbe mai potuto cedere ai suoi principi per trattenere il figlio. Ma questa sua fermezza

non si oppone all'amore dell'accoglienza, che mai viene meno. Egli può solo limitarsi ad «introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà», ma non può viverla al suo posto. Può essere punto di riferimento, ma non può scegliere per lui. Può porre - talvolta duramente - chiari principi, ma mai opposti all'attesa di una corrispondenza che non smette mai di sperare.

### La paternità oggi

«Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre». Così papa Francesco rileva una difficoltà del presente che deriva dall'«evaporazione della figura del padre» come direbbe Recalcati. Evaporazione frutto della rinuncia ad essere in relazione chiara e non compromissoria con i figli. Fino ad accettare di essere misconosciuti. Non è storia di oggi, ma di sempre. Ce lo ricorda Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi*, ove egli deve rivendicare la sua paternità di fronte a una comunità che sembrerebbe avergli voltato le spalle<sup>5</sup>.

Ma anche questo è un tratto «gioioso» della paternità. Lo evoca ancora una volta la figura di Giuseppe che vive la sua felicità «non nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé». Ciò significa che è la vocazione stessa alla paternità - a cui egli aderisce offrendosi come dono - che lo rende felice. Egli non è preoccupato del sacrificio, perché il dono di sé è già per lui fonte di gioia: «non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia». Perché ogni paternità è una vocazione che viene dall'alto, laddove «ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio». E questo in ogni forma di vita possibile<sup>6</sup>.

4 «Il padre include inevitabilmente una quota di intolleranza generazionale e quella quota che deriva dal saper preservare la differenza generazionale e il conflitto che da essa inevitabilmente scaturisce. La sua figura non è quella di un mediatore culturale, non è quella della retorica edificante del dialogo. C'è un'intolleranza dei padri che concerne alla loro funzione simbolica. Non si tratta di avallare l'autoritarismo del vecchio *pater familias* o del moderno padre-padrone. Questa intolleranza [...] è un'espressione dell'impossibilità di pacificare le responsabilità asimmetriche che attraversano le generazioni» (M. Recalcati, *Cosa resta del padre*, 102).

5 Su questo il riferimento di papa Francesco, sempre nella *Patris corde*: «Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: *Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri* (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: *Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo* (Ibidem). E ai Galati dice: *Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!* (4,19)».

6 «Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (Papa Francesco, *Patris corde*).

# FRANCESCO DI ASSISI E L'ORIENTE CRISTIANO

GIUSEPPE SCIAVILLA

## *Francesco nella spiritualità orientale bizantina*

Francesco di Assisi nel suo stile di vita e di fede e nella sua dottrina, rivela delle profonde affinità con il cristianesimo di tradizione greco-orientale. Secondo l'analisi che propone il teologo cappuccino Yannis Spiteris: "si è in grado di comprendere meglio il genio religioso di Francesco se lo studiamo situandolo dentro il grande filone di tradizione cristiano-orientale. Sono convinto che il cristianesimo antico, nelle sue forme più svariate, possa servire da "presupposto ermeneutico" per una più esatta comprensione del fenomeno di san Francesco"<sup>1</sup>.

Si può dire che Francesco sia l'uomo che costituì il punto critico d'incontro tra la spiritualità latina e greca. Egli è abbastanza latino per rappresentare il punto spirituale più alto del Medioevo occidentale, ma è altresì arrivato a percepire e a vivere in prima persona molti valori del cristianesimo dei primi secoli, quando le due Chiese erano unite e il modo di pensare e di vivere il cristianesimo non si era ancora molto diversificato. Francesco è stato capace di intuire quei punti comuni che univano e uniscono tuttora le due tradizioni e, senza cessare di essere uomo del suo tempo, ha saputo tuffarsi nelle fonti e realizzare quasi una "inculturazione" nell'anima perenne del cristianesimo. Del resto, sono gli stessi Ortodossi a riconoscere in lui un profeta unico che testimonia l'anima indivisa di tutta la cristianità, dopo san Nicola, e che diventa perciò il punto in cui s'incontrano le due spiritualità cristiane.

Marija Tatiana Alexeeva-Leskov, ortodossa, in un suo articolo pubblicato nel 1982, in occasione dell'ottavo centenario di san Francesco, attesta con fermezza la devozione, la vicinanza e la familiarità dei fratelli delle Chiese d'Oriente al poverello di Assisi: "San Francesco è certamente il santo occidentale più popolare dall'Ortodossia... Le Fonti Francescane è una meravigliosa *rivelazione*: è come se dentro di noi va formandosi, delineandosi una icona di san Francesco con tutti i suoi simboli, i suoi colori, le sue sfumature. Di qui viene sprigionata una forte teologia e una fervida spiritualità, che fanno sognare il mistero profondo dell'unica anima indivisa della Santa Chiesa di Cristo, vivente nell'anima di ogni credente con lo splendore delle sue ricchezze, alla ricerca di sé stessa nell'anima dei suoi santi"<sup>2</sup>.

Da questa analisi "orientale" su Francesco, si deduce che per l'Assisiato rappresenta una grande consolazione il pensare che altri possano continuare a vedere in Francesco un *profeta* ed un tramite tra Oriente e Occidente e che si dedichino ad approfondire gli studi riguardanti questa parentela tra le due tradizioni. San Francesco rappresenta, dunque, la sintesi del mondo spirituale latino e bizantino: questo perché la sua intuizione cristiana, nutrita dalla fonte di ogni spiritualità, la Bibbia, ha assimilato anche quelle ricchezze rimaste intatte nel mondo cristiano orientale. È questa la ragione per cui san Francesco è di "casa" nel mondo ortodosso sia slavo e che greco. Secondo il noto teologo ortodosso francese Oliver Clement, "san Francesco certo è il santo occidentale più popolare, il più amato nell'Ortodossia"<sup>3</sup>.

1 Spiteris Y., *Francesco e l'oriente cristiano. Un confronto*, Roma, 1999, p. 6.

2 Alexeeva-Leskova M.T., *Francesco d'Assisi, icona della indivisa santità della Chiesa*, in *San Francesco educatore spirituale*, a cura di R. Falsini, Milano, 1982, p. 57.

3 Clement O., *Dalle altre sponde: gli Ortodossi*, in *Francesco, otto secoli di una grande esperienza cristiana*, a cura di L. Santucci, Milano, 1981, p. 99.

Il grande filosofo e teologo russo Nicolas Berdjaev vedeva in Francesco il fatto più importante della storia del Cristianesimo dopo la vita stessa di Gesù Cristo. E sempre O. Clemente che afferma che il grande teologo ortodosso Vladimir Lossky aveva una grande devozione per l'Assisi e lo considerava come uno dei suoi intercessori. Ancora nella diaspora russa in Francia, Nikita Struve, storico della chiesa russa contemporanea, chiedeva che la santità di Francesco di Assisi fosse apertamente riconosciuta dalla Chiesa ortodossa. Nel mondo greco sono soprattutto gli intellettuali ad essere i più innamorati di Francesco. Colui che ha contribuito maggiormente a far conoscere san Francesco in Grecia è stato Nikos Kazantzakis, il più grande romanziere della Grecia moderna.

Kazantzakis aveva avuto la prima conoscenza di Francesco e dei francescani nella città natale di Iraklion a Creta dove esiste un convento dei frati cappuccini. Quando poi tradusse in greco la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, per il quale nutriva un'ammirazione senza confronto, imparò a memoria l'undecimo canto del *Paradiso* che rappresentava per lui una delle pagine più sublimi che siano mai state scritte su san Francesco. Dopo tanta ricerca dell'Assoluto finalmente giunse ad Assisi, dove rimase quasi un anno. Il frutto di questa permanenza ad Assisi fu la traduzione, in uno stupendo greco moderno, di San Francesco d'Assisi dello scrittore danese J. Jorgensen, pubblicato durante il secondo conflitto mondiale e che successivamente ha avuto varie ristampe. Più tardi Kazantzakis scriverà uno dei suoi libri più belli: *Il poverello di Dio*<sup>4</sup>. Si tratta di una vita fantasiosa di Francesco, con interpretazioni personalissime, ma piena di una freschezza poetica che sbalordisce. La forza espressiva non lascia mai indifferente il lettore. Secondo lo scrittore greco Francesco era riuscito a trovare quel segreto che gli alchimisti del Medioevo invano cercavano di scoprire: il segreto di trasformare il metallo più volgare in oro puro. Per Francesco la "pietra filosofale" non era qualcosa di inesplorato, fuori dell'uomo, che bisognava trovare rivoluzionando le leggi della natura. La pietra filosofale era

dentro di lui, era il suo cuore. E così con questo miracolo della mistica alchimia, è riuscito a soggiogare la realtà, ha liberato l'uomo dal bisogno, ha trasformato dentro di sé in spirito illuminante la materia tutta intera. Per lui san Francesco rappresenta il grande condottiero, che guida le anime verso la vittoria assoluta. Il romanzo *Il Poverello di Dio* costituisce una sintesi di tutto il mondo kazantzakiano. Il romanzo non è una biografia di Francesco. Si tratta di un vero e proprio romanzo, nel quale frate Leone (cioè lo stesso Kazantzakis), racconta la vita del Poverello. Francesco è la risposta, del romanziere cretese, cercata in tanti anni di ricerca in tutte le tradizioni mistiche delle grandi religioni. Egli è morto proprio con la visione del Poverello di Dio negli occhi dell'anima purificati dal dolore e dall'angoscia.

### Concordanze nella spiritualità

Ancora una volta riaffiora l'analisi dello Spiteris, il quale evidenzia che ci sono delle concordanze della spiritualità francescana con quella orientale. Si pensi come alcuni punti della vita di Francesco trovino un riscontro quasi materiale in alcune figure tipiche della santità della Chiesa d'Oriente. Parlando della spiritualità di san Francesco, ossia della sua esperienza di Dio e del modo con cui egli ha vissuto in pratica questa sua esperienza, si mette in evidenza la sua originalità. Si concepisce così Francesco come un fenomeno a parte, come se la grande ed antica tradizione della Chiesa si fosse fermata a Francesco, da solo, avesse cominciato tutto da capo. In realtà la grandezza del Poverello di Assisi sta invece nel fatto che egli ha avuto l'intuizione geniale di rivivere in sé, con la sua personalità e nel suo tempo, la grande corrente del cristianesimo antico<sup>5</sup>. Ed è proprio questo aspetto che desta meraviglia: come egli abbia saputo rivitalizzare una tradizione che nel suo tempo, era per certi versi appannata. Nel corso del nostro studio cercheremo di evidenziare alcuni di questi aspetti che accomunano Francesco al mondo dell'Oriente cristiano.

<sup>4</sup> Kazantzakis N., *Il poverello di Dio*, Casale Monferrato, 1990, cit.

<sup>5</sup> Cfr. Spiteris Y., *Francesco e l'Oriente cristiano. Un confronto*, p. 37.



In primo luogo la vocazione di Francesco è quasi una ripetizione di quella di sant'Antonio Abate<sup>6</sup>. Nella *Vita Antonii* scritta da sant'Atanasio, troviamo molti elementi che caratterizzano la conversione e la vocazione di Francesco e dei suoi primi compagni. *Lexire de saeculo*, cioè l'uscita dal mondo di Francesco coincide con la vendita dei beni in obbedienza al Vangelo (Mt 19,21). Vi è l'amore per i poveri, la ricerca di solitudine e preghiera, la scoperta della vocazione evangelica, il lavoro per il proprio sostentamento. Nei primi secoli era comune la convinzione che l'ascetica e la mistica fossero realtà necessarie sia per i monaci, che la vivono con uno stile proprio, sia per i laici, i quali vivono queste realtà nel mondo. Il cristianesimo, infatti, nella sua essenza significa mistica con Dio e in questo consiste la salvezza. Per il grande Padre della Chiesa san Giovanni Crisostomo, quest'unione mistica si può attuare con l'ascesi, la quale consiste nel perfezionamento dell'uomo in Cristo seguendo lo spirito del Discorso della Montagna. Di qui deriva anche la "laicità" della vita monastica, secondo la quale i monaci non rappresentavano una categoria a parte nella Chiesa, ma erano coloro che prendevano sul serio il loro essere cristiano. I monaci erano considerati semplicemente dei cristiani che si volevano salvare. La nuova "forma di vita" di Francesco non è lontana dalla concezione antica del monachesimo orientale, anzi sembra che sia la concezione "laicale" che Francesco aveva della sua "fraternità", sia i principali motivi che la ispirano abbiamo le loro radici nel monachesimo antico.

In secondo luogo il monachesimo orientale individua, come farà più tardi Francesco, l'essenza del monachesimo nella *minorità* o nel *servizio*<sup>7</sup>. Il monaco come Cristo, deve diventare lo schiavo di tutti. Ecco che cos'è l'*ypotachè* o *sottomissione*, virtù che caratterizza essenzialmente la vita dei fratelli. Questa sottomissione deve essere totale e si manifesta nel lavoro per i fratelli e nel considerarsi *minori* rispetto a tutti. Per Francesco il lavoro non è *attivismo* e neppure guadagno, ma un modo per

servire i fratelli. E' più evidente che questo modo di concepire la vita consacrata ricorda sorprendentemente il modo con cui Francesco ha concepito la vita evangelica dei Frati Minori.

Nell'Enciclica *Fratelli Tutti* (2020) di Papa Francesco, che già il titolo spiega l'impianto francescano del documento pontificio, esprime l'essenzialità del carisma francescano. *Fratelli Tutti* è un'espressione tipica di san Francesco in cui si ritrova nelle cosiddette *Ammonizioni*<sup>8</sup>. Le *Ammonizioni* sono viste da alcuni studiosi francescani come la *magna charta* della vita di fraternità, il cantico della povertà interiore. Esse sono: "il cantico dei cantici" della povertà di spirito, che Francesco nelle sue "sante parole ammonitrici", voleva che si cantasse strofa per strofa. In esse si manifesta il "mysterium paupertatis", il grande mistero della povertà, nella quale la "rinuncia di Cristo" viene umanamente imitata e nella quale, poiché l'uomo dietro la chiamata di Cristo "lascia tutto ciò che possiede", viene creato lo spazio per la venuta del regno di Dio, nel quale Dio è tutto in tutti. Proprio attraverso queste *Ammonizioni* si delinea un processo di liberazione interiore che porterà il Francesco *Minore* ad essere un altro Cristo. Questa *minorità* Francesco l'ha esercitata anche in un contesto lontano da quello in cui viveva. Afferma infatti il Papa nella Enciclica suddetta: "Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro stessa fede"<sup>9</sup>.

### Coincidenze dottrinali: la Divinizzazione

Come si è detto in precedenza Francesco è punto di incontro tra la fede orientale e quella occidentale. Si può dire *pleno jure* che in Francesco si ha un vero e proprio stile *ecumenico*. Il suo è un ecumenismo della santità<sup>10</sup>, una santità che, non a caso, porta con sé alcune curiose consonanze con

6 Ibidem, p. 38.

7 Ibidem, p. 43.

8 Cfr., Brunette P., *Le Ammonizioni di San Francesco. Parole che aiutano a vivere*, Milano, 2016, p. 56.

9 Papa Francesco, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano, 2020, n.3.

10 Cfr. Franceschini A., *San Filippo Neri. Un cuore di Padre*, Assisi, 2020, p. 300.

la santità tipica dell'Oriente cristiano. Dal punto di vista ecumenico si potrebbe rileggere la sua esperienza spirituale con i canoni della tradizione orientale. Solo per qualche accenno, prendiamo lo schema di lettura con cui il teologo Spiteris analizza a questo scopo il vissuto di Francesco d'Assisi, per evidenziare ulteriori consonanze con l'Ortodossia, quasi per proporlo come un santo della Chiesa indivisa. Spiteris conduce questo confronto attraverso i seguenti aspetti: 1) i pazzi per Dio; 2) la preghiera del cuore; 3) vedere Dio attraverso le creature; 4) la dimensione pasquale delle stimmate; 5) il martirio della coscienza. Questi aspetti sono presenti in modo eminente nella vita di Francesco: la follia in Cristo, la preghiera continua, la contemplazione cosmica, il segno del cuore, la *martyria* della carità.

A livello di coincidenze dottrinali, al centro della riflessione di Spiteris vi è l'importanza dello Spirito nel vissuto interiore ed esteriore del santo, che poi si ritroverà anche in altri santi occidentali: come ad esempio il fiorentino Filippo Neri. Il quale fu profondamente segnato dalla esperienza giovanile vissuta nella Catacombe romane di san Sebastiano: una singolare effusione di Spirito Santo che gli dilatò il cuore e lo trasformò in uomo dello Spirito.

Infine, questa visione conduce Francesco alla qualifica del *santo orientale* come di uno *pneumatoforo*, cioè del protagonista di una trasfigurazione progressiva che fa del credente un portatore dell'Amore di Dio in tutta la sua umanità, tale da schiudere l'orizzonte della *divinizzazione* come mèta ultima del cammino di santità. La storia di Francesco di Assisi è una storia in cui la divinizzazione si manifesta attraverso una più profonda esperienza di Dio<sup>11</sup>. Uno degli aspetti fondamentali negli scritti di Francesco è proprio il posto centrale che occupa lo Spirito Santo nella santificazione dell'uomo.

Francesco vive la sua esperienza di pneumatologia ecclesiologica dentro l'Ordine che considera come una piccola Chiesa all'interno e in perfetta sintonia con la grande Chiesa universale, perciò si può dedurre la sua ecclesiologia da ciò che egli afferma della sua "fraternità"<sup>12</sup>. Egli riforma "dal di

dentro" la grande Chiesa attraverso una "rivoluzione" del cuore, vivendo il mistero e la realtà del suo Ordine, perciò secondo l'analisi che propone il teologo Spiteris, si deduce che la fraternità che Francesco vive nella sua azione ecclesiologica si collega alla visione pneumatologica, che è propria della teologia orientale. Questa comunione intima tra i frati che costituisce l'anima della *fraternitas* che è frutto dell'effusione dello Spirito. Da qui si deduce che lo Spirito Santo per Francesco è il principio unificatore all'interno della famiglia francescana in quanto manifesta che tutti i frati, senza distinzione di titoli, sono a lui accetti e possono essere luogo della sua dimora. Difatti commenta Tommaso da Celano nella biografia sull'Assisiata *Vita Prima* (1229) al capitolo XV che "davvero su questo stabile fondamento, sorse la nobile costruzione della carità, nella quale i frati, come pietre vive raccolte da tutte le parti del mondo, servirono a preparare il tempio dello Spirito Santo"<sup>13</sup>.

In questo studio abbiamo presentato solo alcune convergenze tra Francesco e il suo modo di concepire e di vivere il cristianesimo e la spiritualità della tradizione greco-orientale. Ci sembra però che questi aspetti possano in parte giustificare il "confronto", ma anche un "incontro" tra Oriente e Occidente. Questa comunanza diventa un impegno secondo l'intuizione dell'ortodossa M.T. Alexeeva-Leskov, che così scriveva: "Il rileggere intimamente i tratti che uniscono l'icona spirituale di san Francesco con quella dei nostri santi orientali, non è affatto un gioco di superficiale "ecumenismo" e tanto meno una esercitazione di storia della spiritualità; è un impegno personale che assumiamo davanti alla Chiesa santa: essere noi cioè, icone del mistero, della profezia, della nostalgia dell'amore di Cristo; icone evangeliche, ecclesiali, pneumatologiche, eucaristiche e pasquali, cosmiche ed escatologiche della santa Chiesa universale".

11 Cfr. Cacucci F., *Colligite fragmenta*, Bari, 2007, p. 283.

12 Cfr. Spiteris Y., *Francesco e l'Oriente cristiano. Un confronto*, p. 221.

13 Celano T., *San Francesco. Vita prima*, Settimo Milanese, 1993, p. 70.

# Misericordia e verità

Centro ecumenico “p. Salvatore Manna OP” - Pontificia Basilica di S. Nicola (Bari)

«*Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno*». Le parole del Salmo 84 rivelano una prospettiva sorprendente rispetto al comune modo di pensare. Esse insegnano che la più profonda verità dell'uomo non può che essere colta nello sguardo della misericordia. Lo indica Gesù quando si siede a tavola con pubblicani e peccatori e risponde a coloro che ne avevano preso le distanze indicando proprio la via della misericordia.

In un momento internazionale di incertezza e instabilità, siano le parole del vangelo faro per illuminare passi concreti di «misericordia e verità», per giungere facilmente a «giustizia e pace».

Le *veglie ecumeniche* proveranno ad essere accompagnamento - interconfessionale - al cammino di fede che al nostro tempo assume sempre più connotati di riconciliazione e pace. Certi che entrambe possono trovare solo in Dio la loro fonte e il loro punto di arrivo.



## 24 NOVEMBRE 2022, ORE 19.30

P. Emmanuel Albano OP, *Direttore Centro ecumenico “p. Salvatore Manna OP”*

P. Vjačeslav Bačín, *Sacerdote della Chiesa Ortodossa Russa in Bari*

## 16 FEBBRAIO 2023, ORE 19.30

Giovanni Caito, *Pastore della Chiesa Bethel in Bari*

Valerio Bernardi, *Pastore della Chiesa di Cristo in Bari - Presidente del Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari*

## 16 MARZO 2023, ORE 19.30

Don Jean Paul Lieggi, *Coordinatore dell'Istituto di Teologia Regina Apuliae della Facoltà Teologica Pugliese*

P. Giovanni Distante, *Rettore della Pontificia Basilica S. Nicola*

## 20 APRILE 2023, ORE 19.30

P. Michele Driga, *Sacerdote della Chiesa Ortodossa Rumena in Bari*

P. Nikitas Mellios, *Sacerdote della Chiesa Ortodossa Greca in Bari*

**Le veglie ecumeniche si svolgeranno nella Basilica di S. Nicola**



# Ut omnes unum sint.

fr. Emmanuel Albano OP  
fr. Giovanni Matera OP  
fr. Emmanuel Albano OP

Direttore  
Direttore Responsabile  
Redattore

Associazione Editoriale  
Basilica San Nicola di Bari

Autorizzazione Tribunale di Bari  
n. 674 del 20.3.1982

Centro ecumenico "PP. Domenicani"  
Largo Abate Elia, 13  
70122 Bari (Italia)  
Tel. +39 573 71 11 - fax +39 080 573 72 61  
[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)  
[centroecumenico@basilicasannicola.it](mailto:centroecumenico@basilicasannicola.it)